

servizio migranti



6/2014

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXIII N. 5 Settembre/Ottobre 2014

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Hanno collaborato:

Costa Silvia

Dotolo Franco

Licata Delfina

Montenegro Francesco

Perego Gian Carlo

Rebecchi Matteo

Saviola Piergiorgio

Vallini Agostino

ISSN 0037-2803

Contributi 2015

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 5 La Messa del povero: l'Eucaristia per la vita
Gian Carlo Perego

LA VOCE DEL PAPA

- 11 Discorso del Santo Padre Francesco
al Consiglio d'Europa
- 21 Discorso del Santo Padre Francesco
al Parlamento Europeo

LA VOCE DEI VESCOVI

- 33 Parrocchie: alimentare la cultura dell'incontro
Agostino Vallini

SPECIALE RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

- 37 Migrazioni italiane e cosmopolitismo
Gian Carlo Perego/Delfina Licata
- Presentazione RIM 2014, Roma, 7 ottobre 2014
- 49 *Francesco Montenegro*
- 53 *Gian Carlo Perego*

CONTRIBUTI E RICERCHE

- 61 Stampa e migrazioni: l'esperienza della Migrantes
Franco Dotolo

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

79 L'immigrazione vista da lontano
Matteo Rebecchi

87 In ricordo di Nando Orfei
Piergiorgio Saviola

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

89 Conferenza "The Promise of Eu"
Silvia Costa

97 **INDICE ANNATA 2014**

LA MESSA DEL POVERO: L'EUCARISTIA PER LA VITA

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes

Un cordiale saluto e un grazie al Presidente della Fondazione Giorgio La Pira per avermi invitato, come Direttore della Migrantes, a presiedere questa celebrazione eucaristica, in memoria del servo di Dio Giorgio La Pira.

La Parola di Dio quest'oggi è dura, indica provocatoriamente che la qualità dell'amore a Dio del discepolo supera la qualità dell'amore umano, familiare. Al tempo stesso, la Parola ci conforta con Paolo che il disegno d'amore di Dio è intelligente.

In ogni discepolo del Signore noi incontriamo sempre amore e intelligenza, capacità di donare e discernimento a camminare insieme. Anche in Giorgio La Pira.

La Messa del povero, che noi ricordiamo ancora 80 anni dopo, ne è un esempio: l'amore a Dio, che l'Eucaristia alimenta, genera una nuova prossimità ai poveri, nuovi 'colloqui con i poveri', come scriveva nel 1941 l'amico Fanfani, ma anche una lettura intelligente della povertà, come farà La Pira nel 1951 con "L'attesa della povera gente".

"Per quel vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri" - ricordato da Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium* (n. 48) - alla Messa arrivano le attese della povera gente, che ritrovano una 'fraternità' realmente costruita dal Signore e che impegna ogni cristiano a non guardare altrove, a non passare oltre, ma a ritornare in città portando nel cuore le sofferenze dei poveri, ma anche il desiderio di una prossimità rinnovata. Come ricorda la costituzione conciliare sulla Liturgia, i fedeli sono chiamati a esercitare

*Eucaristia e
attesa della
povera gente*

“tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, attraverso le quali si renda manifesto che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini” (n. 9).

L'amore, la carità di Cristo - che è l'Eucaristia - genera una Chiesa capace di amare. Un amore che si rivolge all'interno e che fa della Chiesa una fraternità, un'agape, una comunione (cfr. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* n. 15). Un amore e una carità di Cristo che dall'Eucaristia 'forma' un'esistenza nuova del credente, aiutandolo a rileggere i momenti e le scelte della vita alla luce di Cristo (sacramenti), a ripensare il proprio stile di vita alla luce di alcuni valori (gratuità, pace, riconciliazione), a valorizzare il senso del limite (dolore, sofferenza e morte), a camminare sulle strade del mondo come portatori di una speranza e di una civiltà nuova. Un amore e una carità che dall'Eucaristia rende attenti i fedeli anche alle persone più deboli e in difficoltà. Gli infermi i carcerati, i migranti sono tre categorie di persone alle quali guardare con una preferenza nelle nostre comunità anche a partire dal dono dell'Eucaristia (cfr. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, nn. 58-60). L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: « la « mistica » del Sacramento ha un carattere sociale », scriverà Benedetto XVI nell'enciclica *Sacramentum caritatis* (n. 89).

Alla Messa del povero di S. Procolo chi partecipava imparava come lotta alla povertà, alla disoccupazione erano i segni concreti di una Chiesa povera e dei poveri, ma anche di una “repubblica”, di una “democrazia” che nascevano dalla comunione eucaristica. La “repubblica di S. Procolo” - come amava chiamarla La Pira - era il segno di una Chiesa in comunione e in cammino come la Chiesa delle origini: il modello che negli stessi anni ispirava cristiani e santi come don Saltini, don Monza, don Mazzolari, don Dossetti, don Prandi, don Torregiani, don Facibeni, don Barsotti, don Milani. I poveri - scriverà ne *L'attesa della povera gente* La Pira - “sono il documento vivente, doloroso, di una iniquità nella quale si intesse l'organismo sociale che li genera: sono il segno inequivocabile di uno squilibrio tremendo - il più grave fra gli squilibri umani dopo quello del peccato - insito nelle strutture del sistema economico e sociale del paese che li tollera: essi sono la testimonianza

della ulteriore sofferenza che gli uomini (i credenti) infliggono a Cristo medesimo («lo avete fatto a me»).

La Messa del povero inaugurava un 'comune frutto della comunione con Dio, teologica e non anarchica'. "Piccolo paradigma – scriverà La Pira – di cristianesimo sociale", gioioso. La Messa del povero è una rinnovata 'moltiplicazione dei pani', dirà la Pira. E pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: « Date loro voi stessi da mangiare » (Mt 14,16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo (cfr. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n.88). Combattendo anche gli sprechi, come si ricorda nella moltiplicazione dei pani.

Dalla Messa del povero l'attenzione agli ultimi, con i colloqui del Mediterraneo, attraverserà il *Mare nostrum*, per arrivare in Africa, nel Medio Oriente e raccogliere le attese della povera gente più lontana, ma anche per costruire cammini di pace e di giustizia, di cooperazione e di sviluppo. Dal "microcosmo fiorentino" l'attenzione agli ultimi arriverà al "macrocosmo dei popoli e delle nazioni". Una forza provvidenziale che - scriverà La Pira a conclusione del Terzo colloquio del Mediterraneo, il 24 maggio 1961 - "*insieme abbatte e costruisce: abbatte l'otre vecchio dei regimi coloniali, dei regimi razzisti, dei regimi oppressori, dei regimi di miseria ed edifica (anche se in mezzo a mille resistenze rallentatrici) l'otre nuovo destinato a contenere il vino nuovo il vino nuovo della sostanziale eguaglianza e fraternità e libertà dei popoli: una eguaglianza ed una fraternità ed una libertà che traggono valore e saldezza da quella comune paternità divina che fa di tutti gli uomini, in maniera essenziale, i figli e i fratelli di una sola famiglia*". Cosa direbbe oggi La Pira di fronte ai 150.000 siriani, eritrei, palestinesi, somali, ghanesi, nigeriani, e di altre nazionalità, 23.000 dei quali minori, 12.000 minori senza famiglia che hanno attraversato il Mediterraneo in fuga da guerre e dittature e sono arrivati prima sulle coste della Sicilia, anche sulle coste della sua Pozzallo - dove ieri sono sbarcati ancora 329 migranti, tra cui 74 minori, 26 donne, cinque delle quali incinte - nei porti della Calabria, della Campania e della Pu-

Eucaristia e Mediterraneo

glia e poi nelle nostre città. Parlerebbe di ‘grazia’ o di ‘disgrazia’? Inviterebbe a un supplemento di gratitudine eucaristica, di fraternità o ad alzare muri e chiudere le porte delle città? Cosa penserebbe guardando a un Mediterraneo che da ‘strada di dialogo’, ‘ponte tra Oriente ed Occidente’ è diventato – per parafrasare il titolo di un’opera di Bernanos – “un cimitero sotto la luna, con oltre 3.000 morti nel 2014 e, Dio solo sa, quanti morti nel 2015 con l’indebolimento di un accompagnamento dei migranti in mare? Come Papa Francesco La Pira ci ricorderebbe che questi nostri fratelli e queste nostre sorelle migranti sono “la carne di Cristo”.

*Eucaristia
e nuovo
umanesimo*

Dalla Messa del povero nasce un nuovo umanesimo, che guarda a ogni persona e pensa a una società come “una casa di grazia e di pace – sono sempre parole di La Pira – e dove c’è per tutti una dignità, un pezzo di pane”. Un umanesimo che porta La Pira a salutare l’annuncio del Concilio dato da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, come l’occasione, lo strumento per costruire l’unità e la pace del genere umano. Un umanesimo conciliare che La Pira sognava avesse una tappa celebrativa anche a Firenze, con una visita del Papa, dei vescovi e degli osservatori – anche ebraici e islamici – “a S. Maria del Fiore e a S. Maria Novella (ove è sepolto il Patriarca di Costantinopoli) in ricordo e quasi in collegamento col grande, drammatico e prefigurativo Concilio di Firenze” del 1439.

A cinquant’anni dalla fine del Concilio Vaticano II, il sogno di La Pira potrà trovare in qualche modo la sua realizzazione nel Convegno che la Chiesa italiana celebrerà a Firenze, nel novembre 2015.

*Conclusione:
crescere nella
condivisione*

«Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria...» (G.S. 4). Queste parole del Concilio Vaticano II ripresentano l’attualità della messa del povero: di luoghi eucaristici dove si celebra e s’impara la condivisione. “La fame di pane nel mondo - scriverà Padre Pedro Arrupe - sarà saziata solo quando l’uomo imparerà a vivere non esclusivamente per sé, ma anche per gli altri, come ha fatto

Cristo. Sarà saziata solo quando la legge interiore dell'amore, e non semplicemente l'interesse personale, la cupidigia e l'ambizione, governerà la nostra esistenza individuale e collettiva, ispirerà la nostra politica e regolerà le nostre strutture e istituzioni sociali. La fame di pane nel mondo sarà saziata solo quando l'uomo imparerà ad aver fame di Dio: del suo amore e della sua giustizia" (P. Arrupe, *Eucaristia e fame del mondo*, Roma, ADP, 2001). "Quando tanti popoli hanno fame – ribadirà Paolo VI nella *Populorum progressio* - quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nella ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi" (n.53).

L'umanesimo cristiano che si nutre alla mensa eucaristica alimenta anche questo impegno di denuncia, come atto di amore all'uomo. E a distanza di 80 anni scopriamo come La Pira - con S. Paolo - non ha corso e faticato invano, ma ha aperto la strada: una strada sulla quale ciascuno di noi, sostenuti dal pane eucaristico, siamo chiamati a camminare, a correre, anche con fatica.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL CONSIGLIO D'EUROPA

*Visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa
Strasburgo, 25 novembre 2014*

*Signor Segretario Generale, Signora Presidente,
Eccellenze, Signore e Signori,*

sono lieto di poter prendere la parola in questo Consesso che vede radunata una rappresentanza significativa dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, i Rappresentanti dei Paesi Membri, i Giudici della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, come pure le diverse Istituzioni che compongono il Consiglio d'Europa. Di fatto quasi tutta l'Europa è presente in quest'aula, con i suoi popoli, le sue lingue, le sue espressioni culturali e religiose, che costituiscono la ricchezza di questo continente. Sono particolarmente grato al Signor Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Signor Thorbjørn Jagland, per il cortese invito e per le gentili parole di benvenuto che mi ha rivolto. Saluto poi la Signora Anne Brasseur, Presidente dell'Assemblea Parlamentare. Tutti ringrazio di cuore per l'impegno che profondete e il contributo che offrite alla pace in Europa, attraverso la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto.

Nell'intenzione dei suoi Padri fondatori, il Consiglio d'Europa, che quest'anno celebra il suo 65° anniversario, rispondeva ad una tensione ideale all'unità che ha, a più riprese, animato la vita del continente fin dall'antichità. Tuttavia, nel corso dei secoli hanno più volte prevalso le spinte particolariste, connotate dal susseguirsi di diverse volontà egemoniche. Basti pensare che dieci anni prima

di quel 5 maggio 1949, in cui fu firmato a Londra il Trattato che istituiva il Consiglio d'Europa, iniziava il più cruento e lacerante conflitto che queste terre ricordino, le cui divisioni sono continuate per lunghi anni a seguire, allorché la cosiddetta cortina di ferro tagliava in due il continente dal Mar Baltico al Golfo di Trieste. Il progetto dei Padri fondatori era quello di ricostruire l'Europa in uno spirito di mutuo servizio, che ancora oggi, in un mondo più incline a rivendicare che a servire, deve costituire la chiave di volta della missione del Consiglio d'Europa, a favore della pace, della libertà e della dignità umana.

D'altra parte, la via privilegiata per la pace - per evitare che quanto accaduto nelle due guerre mondiali del secolo scorso si ripeta - è riconoscere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da accogliere. Si tratta di un processo continuo, che non può mai essere dato per raggiunto pienamente. È proprio quanto intuirono i Padri fondatori, che compresero che la pace era un bene da conquistare continuamente e che esigeva assoluta vigilanza. Erano consapevoli che le guerre si alimentano nell'intento di prendere possesso degli spazi, cristallizzare i processi che vanno avanti e cercare di fermarli; viceversa cercavano la pace che si può realizzare soltanto nell'atteggiamento costante di iniziare processi e portarli avanti.

In tal modo affermavano la volontà di camminare maturando nel tempo, perché è proprio il tempo che governa gli spazi, li illumina, li trasforma in una catena di continua crescita, senza vie di ritorno. Perciò costruire la pace richiede di privilegiare le azioni che generano dinamismi nuovi nella società e coinvolgono altre persone e altri gruppi che li svilupperanno, fino a che portino frutto in importanti avvenimenti storici¹.

Per questa ragione diedero vita a questo Organismo stabile. Il beato Paolo VI, alcuni anni dopo, ebbe a ricordare che «le istituzioni stesse, che nell'ordine giuridico e nel concerto internazionale hanno la funzione ed il merito di proclamare e conservare la pace, raggiungono il loro provvido scopo se esse sono continuamente operanti, se sanno in ogni momento generare la pace, fare la

¹ Cfr *Evangelii gaudium*, 223.

pace»². Occorre un costante cammino di *umanizzazione*, così che «non basta contenere le guerre, sospendere le lotte, (...) non basta una Pace imposta, una Pace utilitaria e provvisoria; bisogna tendere a una Pace amata, libera, fraterna, fondata cioè sulla riconciliazione degli animi»³. Vale a dire portare avanti i processi senza ansietà ma certo con convinzioni chiare e con tenacia.

Per conquistare il bene della pace occorre anzitutto educare ad essa, allontanando una cultura del conflitto che mira alla paura dell'altro, all'emarginazione di chi pensa o vive in maniera differente. È vero che il conflitto non può essere ignorato o dissimulato, dev'essere assunto. Ma se rimaniamo bloccati in esso perdiamo prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa rimane frammentata. Quando ci fermiamo nella situazione conflittuale perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà⁴, fermiamo la storia e cadiamo nei logoramenti interni di contraddizioni sterili.

Purtroppo la pace è ancora troppo spesso ferita. Lo è in tante parti del mondo, dove imperversano conflitti di vario genere. Lo è anche qui in Europa, dove non cessano tensioni. Quanto dolore e quanti morti ancora in questo continente, che anela alla pace, eppure ricade facilmente nelle tentazioni d'un tempo! È perciò importante e incoraggiante l'opera del Consiglio d'Europa nella ricerca di una soluzione politica alle crisi in atto.

La pace però è provata anche da altre forme di conflitto, quali il terrorismo religioso e internazionale, che nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti. Tale fenomeno è purtroppo foraggiato da un traffico di armi molto spesso indisturbato. La Chiesa considera che «la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri»⁵. La pace è violata anche dal traffico degli esseri umani, che è la nuova schiavitù del nostro tempo e che *trasforma le persone in merce* di scambio, privando le

² PAOLO VI, *Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 1974.

³ *Ibid.*

⁴ Cfr *Evangelii gaudium*, 226.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2329 e *Gaudium et spes*, 81.

vittime di ogni dignità. Non di rado notiamo poi come tali fenomeni siano legati tra loro. Il Consiglio d'Europa, attraverso i suoi Comitati e i Gruppi di Esperti, svolge un ruolo importante e significativo nel combattere tali forme di disumanità.

Tuttavia, la pace non è la semplice assenza di guerre, di conflitti, di tensioni. Nella visione cristiana essa è, nello stesso tempo, *dono di Dio e frutto dell'azione libera e razionale dell'uomo che intende perseguire il bene comune nella verità e nell'amore. «Questo ordine razionale e morale poggia precisamente sulla decisione della coscienza degli esseri umani di un'armonia nei loro rapporti reciproci, nel rispetto della giustizia per tutti»⁶.*

Come dunque perseguire l'ambizioso obiettivo della pace?

La strada scelta dal Consiglio d'Europa è anzitutto quella della promozione dei diritti umani, cui si lega lo sviluppo della democrazia e dello stato di diritto. È un lavoro particolarmente prezioso, con notevoli implicazioni etiche e sociali, poiché da un retto intendimento di tali termini e da una riflessione costante su di essi dipende lo sviluppo delle nostre società, la loro pacifica convivenza e il loro futuro. Tale studio è uno dei grandi contributi che l'Europa ha offerto e ancora offre al mondo intero.

In questa sede sento perciò il dovere di richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità. Lo vorrei fare partendo da un'immagine che traggo da un poeta italiano del Novecento, Clemente Rebora, che in una delle sue poesie descrive un pioppo, con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che s'inabissano nella terra⁷. In un certo senso possiamo pensare all'Europa alla luce di questa immagine.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 1981, 4.

⁷ «Vibra nel vento con tutte le sue foglie / il pioppo severo; / spasima l'aria in tutte le sue doglie / nell'ansia del pensiero: / dal tronco in rami per fronde si esprime/ tutte al ciel tese con raccolte cime: / fermo rimane il tronco del mistero, / e il tronco s'inabissa ov'è più vero»: *Il pioppo* in: *Canti dell'Infermità*, ed. Vanni Scheiwiller, Milano 1957, 32.

Nel corso della sua storia, essa si è sempre protesa verso l'alto, verso mete nuove e ambiziose, animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità. Ma l'innalzarsi del pensiero, della cultura, delle scoperte scientifiche è possibile solo per la solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano. Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore e i rami - un tempo rigogliosi e dritti - si piegano verso terra e cadono. Qui sta forse uno dei paradossi più incomprensibili a una mentalità scientifica isolata: per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia.

D'altra parte - osserva Rebora - «il tronco s'inabissa ov'è più vero»⁸. Le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la *linfa* vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. D'altra parte, *la verità fa appello alla coscienza*, che è irriducibile ai condizionamenti, ed è perciò capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, divenendo fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé e luogo di una *libertà responsabile*⁹.

Occorre poi tenere presente che senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella *globalizzazione dell'indifferenza* che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale.

Un tale individualismo rende umanamente poveri e culturalmente sterili, perché recide di fatto quelle feconde radici su cui si innesta l'albero. Dall'individualismo indifferente nasce il culto dell'*opulenza*, cui corrisponde la cultura dello scarto nella quale

⁸ *Ibid.*

⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 8 ottobre 1988, 4.

siamo immersi. Abbiamo di fatto troppe cose, che spesso non servono, ma non siamo più in grado di costruire autentici rapporti umani, improntati sulla verità e sul rispetto reciproco. E così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca, pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti.

All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?

Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro del continente. D'altra parte - per tornare all'immagine di Rebora - un tronco senza radici può continuare ad avere un'apparenza vitale, ma al suo interno si svuota e muore. L'Europa deve riflettere se il suo immenso patrimonio umano, artistico, tecnico, sociale, politico, economico e religioso è un semplice retaggio museale del passato, oppure se è ancora capace di ispirare la cultura e di dischiudere i suoi tesori all'umanità intera. Nella risposta a tale interrogativo, il Consiglio d'Europa con le sue istituzioni ha un ruolo di primaria importanza.

Penso particolarmente al ruolo della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che costituisce in qualche modo la "coscienza" dell'Europa nel rispetto dei diritti umani. Il mio auspicio è che tale coscienza maturi sempre più, non per un mero consenso tra le parti, ma come frutto della tensione verso quelle radici profonde, che costituiscono le fondamenta sulle quali hanno scelto di edificare i Padri fondatori dell'Europa contemporanea.

Insieme alle radici - che occorre cercare, trovare e mantenere vive con l'esercizio quotidiano della memoria, poiché costituiscono il patrimonio genetico dell'Europa - ci sono le sfide attuali del continente che ci obbligano a una creatività continua, perché queste radici siano feconde nell'oggi e si proiettino verso utopie del futuro. Mi permetto di menzionarne solo due: la sfida della *multipolarità* e la sfida della *trasversalità*.

La storia dell'Europa può portarci a concepirla ingenuamente come una *bipolarità*, o al più una *tripolarità* (pensiamo all'antica concezione: Roma - Bisanzio - Mosca), e dentro questo schema, frutto di riduzionismi geopolitici egemonici, muoverci nell'interpretazione del presente e nella proiezione verso l'utopia del futuro.

Oggi le cose non stanno così e possiamo legittimamente parlare di un'Europa multipolare. Le tensioni - tanto quelle che costruiscono quanto quelle che disgregano - si verificano tra molteplici poli culturali, religiosi e politici. L'Europa oggi affronta la sfida di "globalizzare" ma in modo originale questa multipolarità. Non necessariamente le culture si identificano con i Paesi: alcuni di questi hanno diverse culture e alcune culture si esprimono in diversi Paesi. Lo stesso accade con le espressioni politiche, religiose e associative.

Globalizzare in modo originale - sottolineo questo: in modo originale - la multipolarità comporta la sfida di un'armonia costruttiva, libera da egemonie che, sebbene pragmaticamente sembrerebbero facilitare il cammino, finiscono per distruggere l'originalità culturale e religiosa dei popoli.

Parlare della multipolarità europea significa parlare di popoli che nascono, crescono e si proiettano verso il futuro. Il compito di globalizzare la multipolarità dell'Europa non lo possiamo immaginare con la figura della sfera - in cui tutto è uguale e ordinato, ma che risulta riduttiva poiché ogni punto è equidistante dal centro -, ma piuttosto con quella del *poliedro*, dove l'unità armonica del tutto conserva la particolarità di ciascuna delle parti. Oggi l'Europa è multipolare nelle sue relazioni e tensioni; non si può né pensare né costruire l'Europa senza assumere a fondo questa realtà *multipolare*.

L'altra sfida che vorrei menzionare è la *trasversalità*. Parto da un'esperienza personale: negli incontri con i politici di diversi Paesi d'Europa ho potuto notare che i politici giovani affrontano la realtà da una prospettiva diversa rispetto ai loro colleghi più adulti. Forse dicono cose apparentemente simili ma l'approccio è diverso. Le parole sono simili, ma la musica è diversa. Questo si verifica nei giovani politici dei diversi partiti. Tale dato empirico indica

una realtà dell'Europa odierna da cui non si può prescindere nel cammino del consolidamento continentale e della sua proiezione futura: tenere conto di questa *trasversalità* che si riscontra in tutti i campi. Ciò non si può fare senza ricorrere al dialogo, anche *inter-generazionale*. Se volessimo definire oggi il continente, dovremmo parlare di un'Europa dialogante che fa sì che la trasversalità di opinioni e di riflessioni sia al servizio dei popoli armonicamente uniti.

Assumere questo cammino di comunicazione trasversale comporta non solo empatia generazionale bensì metodologia storica di crescita. Nel mondo politico attuale dell'Europa risulta sterile il dialogo solamente interno agli organismi (politici, religiosi, culturali) della propria appartenenza. La storia oggi chiede la capacità di uscire per l'incontro dalle strutture che "*contengono*" la propria identità al fine di renderla più forte e più feconda nel confronto fraterno della trasversalità. Un'Europa che dialoghi solamente entro i gruppi chiusi di appartenenza rimane a metà strada; c'è bisogno dello spirito giovanile che accetti la sfida della trasversalità.

In tale prospettiva accolgo con favore la volontà del Consiglio d'Europa di investire nel dialogo inter-culturale, compresa la sua dimensione religiosa, attraverso gli *Incontri sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale*. Si tratta di un'occasione proficua per uno scambio aperto, rispettoso e arricchente tra persone e gruppi di diversa origine, tradizione etnica, linguistica e religiosa, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco.

Tali incontri sembrano particolarmente importanti nell'attuale ambiente multiculturale, [multipolare, alla ricerca di un proprio volto per coniugare con sapienza l'identità europea formatasi nei secoli con le istanze che giungono dagli altri popoli che ora si affacciano sul continente.

In tale logica va compreso l'apporto che il *cristianesimo* può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società. Nella visione cristiana ragione e fede, religione e società, sono chiamate a illuminarsi reciprocamente, sostenendosi a vicenda e, se necessario, purificandosi scambievolmente dagli estremismi ideologici in cui possono cadere. L'intera società europea non può che trarre gio-

vamento da un nesso ravvivato tra i due ambiti, sia per far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio, sia per ovviare a una ragione “ridotta”, che non rende onore all'uomo.

Sono assai numerosi e attuali i temi in cui sono convinto vi possa essere reciproco arricchimento, nei quali la Chiesa cattolica - particolarmente attraverso il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) - può collaborare con il Consiglio d'Europa e dare un contributo fondamentale. Innanzitutto vi è, alla luce di quanto ho detto poc'anzi, l'ambito di una riflessione etica sui diritti umani, sui quali la vostra Organizzazione è spesso chiamata a riflettere. Penso, in modo particolare, ai temi legati alla tutela della vita umana, questioni delicate che necessitano di essere sottoposte a un esame attento, che tenga conto della verità di tutto l'essere umano, senza limitarsi a specifici ambiti medici, scientifici o giuridici.]

Parimenti sono numerose le sfide del mondo contemporaneo che necessitano di studio e di un impegno comune, a partire dall'accoglienza dei migranti, i quali hanno bisogno anzitutto dell'essenziale per vivere, ma principalmente che venga riconosciuta la loro dignità di persone. Vi è poi tutto il grave problema del lavoro, soprattutto per gli alti livelli di disoccupazione giovanile che si riscontrano in molti Paesi - una vera ipoteca per il futuro - ma anche per la questione della dignità del lavoro.

Auspico vivamente che si instauri una nuova collaborazione sociale ed economica, libera da condizionamenti ideologici, che sappia far fronte al mondo globalizzato, mantenendo vivo quel senso di solidarietà e carità reciproca che tanto ha segnato il volto dell'Europa grazie all'opera generosa di centinaia di uomini, donne - alcuni dei quali la Chiesa cattolica considera santi - i quali, nel corso dei secoli, si sono adoperati per sviluppare il continente, tanto attraverso l'attività imprenditoriale che con opere educative, assistenziali e di promozione umana. Soprattutto queste ultime rappresentano un importante punto di riferimento per i numerosi poveri che vivono in Europa. Quanti ce ne sono nelle nostre strade! Essi chiedono non solo il pane per sostenersi, che è il più elementare dei diritti, ma anche di riscoprire il valore della propria

vita, che la povertà tende a far dimenticare, e di ritrovare la dignità conferita dal lavoro.

Infine, tra i temi che chiedono la nostra riflessione e la nostra collaborazione c'è la difesa dell'ambiente, di questa nostra amata Terra che è la grande risorsa che Dio ci ha dato e che è a nostra disposizione non per essere deturpata, sfruttata e avvilita, ma perché, godendo della sua immensa bellezza, possiamo vivere con dignità.

Signor Segretario, Signora Presidente, Eccellenze, Signore e Signori,

Il beato Paolo VI definì la Chiesa «esperta in umanità»¹⁰. Nel mondo, a imitazione di Cristo, essa, malgrado i peccati dei suoi figli, non cerca altro che servire e rendere testimonianza alla verità¹¹. Null'altro fuorché questo spirito ci guida nel sostenere il cammino dell'umanità.

Con tale disposizione d'animo la Santa Sede intende continuare la propria collaborazione con il Consiglio d'Europa, che riveste oggi un ruolo fondamentale nel forgiare la mentalità delle future generazioni di europei. Si tratta di compiere assieme una riflessione a tutto campo, affinché si instauri una sorta di "nuova agorà", nella quale ogni istanza civile e religiosa possa liberamente confrontarsi con le altre, pur nella separazione degli ambiti e nella diversità delle posizioni, animata esclusivamente dal desiderio di verità e di edificare il *bene comune*. La cultura, infatti, nasce sempre dall'incontro reciproco, volto a stimolare la ricchezza intellettuale e la creatività di quanti ne prendono parte; e questo, oltre ad essere l'attuazione del bene, questo è bellezza. Il mio augurio è che l'Europa, riscoprendo il suo patrimonio storico e la profondità delle sue radici, assumendo la sua viva *multipolarità* e il fenomeno della *trasversalità* dialogante, ritrovi quella giovinezza dello spirito che l'ha resa feconda e grande.

Grazie!

¹⁰ Lett. enc. *Populorum progressio*, 13.

¹¹ Cfr *ibid.*

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL PARLAMENTO EUROPEO

*Visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa
Strasburgo, 25 novembre 2014*

*Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti,
Onorevoli Eurodeputati,
Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,
Cari amici,*

vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri. Particolare gratitudine, desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovraneamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia»¹.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento Europeo*, 11 ottobre 1988, n. 5.

Accanto a un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa - insieme a tutto il mondo - sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento di tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: "dignità" e "trascendente".

La "dignità" è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopo guerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla

Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»² dando luogo proprio al concetto di “persona”.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell’impegno dell’Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l’utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali - sono tentato di dire individualistici -, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e comple-

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa*, 8 ottobre 1988.

mentare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “*noi-tutti*” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale³. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo*, significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato⁴; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un *essere relazionale*. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza, d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e

³ Cfr Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

⁴ Cfr *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37.

vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico⁵. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»⁶, che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi»⁷. Risultato inevitabile della «*cultura dello scarto*» e del «*consumismo esasperato*». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «*cultura dello scarto*». Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità⁸.

⁵ Cfr *Evangelii gaudium*, 55.

⁶ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 71.

⁷ *Ibid.*

⁸ Cfr *Evangelii gaudium*, 209.

Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta *Scuola di Atene*. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Eu-

ropea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza»⁹.

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela, alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che pre-

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013.

valga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza¹⁰.

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale - forza politica espressiva dei popoli - sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché

¹⁰ Cfr *Evangelii gaudium*, 231.

non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura»¹¹. Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche di utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

¹¹ Francesco, *Udienza Generale*, 5 giugno 2013.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni - causa principale di tale fenomeno - invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti

dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità personale e collettiva»¹², vi esorto [perciò] a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»¹³. Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

¹² *Gaudium et spes*, 34.

¹³ Cfr *Lettera a Diogneto*, 6.

PARROCCHIE: ALIMENTARE LA CULTURA DELL'INCONTRO

Lettera del Cardinal Vicario sui fatti di Tor Sapienza

Card. Agostino Vallini
Vicario di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Ai Reverendi Parroci
e ai Membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali

Carissimi,

come sapete, domenica scorsa, all'Angelus, il Papa è intervenuto sui noti fatti di Tor Sapienza ed ha rivolto un appello accorato ad affrontare l'emergenza sociale che vede anche nella nostra città "tensioni piuttosto forti tra residenti e immigrati". L'invito è rivolto alle istituzioni "di tutti i livelli". La comunità cristiana - ha continuato il Papa - "si impegna in modo concreto perché non ci sia *scontro*, ma *incontro*. Cittadini e immigrati, con i rappresentanti delle istituzioni, possono incontrarsi, anche in una sala della parrocchia, e parlare insieme della situazione".

Papa Francesco chiama le comunità parrocchiali di Roma, non solo quella di Tor Sapienza, a sviluppare l'impegno nel proporre occasioni di incontro per "dialogare, ascoltarsi, progettare insieme, e in questo modo superare il sospetto e il pregiudizio e costruire una convivenza sempre più sicura, pacifica ed inclusiva". Un incoraggiamento che accogliamo volentieri, senza invadere naturalmente gli ambiti di competenza e di responsabilità propri delle Istituzioni pubbliche.

Si tratta di essere promotori ancora di più, non solo in occasioni e su temi come questo, della "cultura dell'incontro" tra le diverse

componenti sociali dei quartieri cittadini: un aspetto non secondario di quella Chiesa “in uscita” che il nostro Vescovo richiama insistentemente, facendoci carico in qualche modo della complessità della vicenda umana che si sviluppa fuori le mura delle nostre chiese e dei processi e mutazioni sociali che la accompagnano. A tale proposito il Consiglio Pastorale Diocesano sta elaborando un documento su questo tema, dal titolo *La Chiesa nella Città*, che speriamo possa essere portato a conoscenza di tutti al più presto.

Come procedere? Credo che i soggetti idonei siano i *Consigli pastorali parrocchiali* oppure le *Prefetture*. Questi organismi di partecipazione ecclesiale potrebbero inserire nella loro agenda i temi socialmente più rilevanti e sofferti nella vita dei quartieri, studiarli, elaborare proposte e poi affidare a gruppi di lavoro, formati da persone preparate, l'incarico di convocare, d'intesa con il Parroco o con il Prefetto, i Rappresentanti delle realtà sociali presenti sul territorio per trattare, in sessioni di riflessione e di dialogo, le questioni scelte. Uno spazio aperto, un luogo di dialogo, di promozione culturale dove la gente si parli, impari a comprendere le reciproche ragioni, a rispettarsi, a elaborare proposte di inclusione sociale. Il frutto delle sessioni potrebbe tradursi in proposte concrete da inviare ai Responsabili della cosa pubblica chiedendo loro, per quanto di competenza, di tenerne conto. Insomma, allargare lo sguardo, diffondere la “*cultura dell'incontro*”.

È un lavoro facile? Certamente no; ma, per noi cristiani, è doveroso. Roma è sempre stata una città accogliente; oggi deve recuperare e sviluppare questa sua vocazione, dentro la complessità della metropoli.

Al riguardo, mi permetto suggerire alcune considerazioni (solo alcune e non esaustive) che possano aiutare a mettere in luce il contesto socio-culturale in cui viviamo.

1. Roma, negli ultimi sessant'anni, è profondamente cambiata, a cominciare dalla estensione urbanistica e dal numero degli abitanti cresciuti di oltre un milione. Dopo le ondate di immigrazione interna, da circa trent'anni è soggetta ad un crescente fenomeno di immigrazione dall'estero, che hanno reso Roma - al pari di altre metropoli - una città multietnica e multireligiosa. Nella grande

città la vita è piuttosto anonima e, salvo le microaggregazioni familiari o amicali, la gente non si conosce, non socializza, non sente di appartenervi più di tanto.

2. Dal punto di vista urbanistico, i quartieri periferici, in particolare, dagli anni Sessanta in avanti, sono sorti alla meglio, senza un piano regolatore intelligente e anticipatore di futuro sviluppo, sull'onda dell'abusivismo edilizio, con rioni di case popolari e ultrapopolari, veri alveari umani, spesso accanto a residence privati e recintati. In questi agglomerati, soprattutto negli ultimi anni, si sono riversati migliaia di immigrati, che fuggono dalla disperazione della guerra e della fame in cerca di pace, dignità e futuro. Non pochi di questi quartieri sono attornati da campi di Rom, persone generalmente nate in Italia da generazioni, lasciate vivere da decenni in condizioni miserevoli, alcune delle quali nell'esasperazione dell'abbandono mettono in atto comportamenti illegali. Bastano questi pochi cenni per comprendere che siamo dinanzi ad una vera *emergenza sociale* e quanto sia urgente lavorare per una "*cultura dell'incontro*", convinti che le nuove presenze, se ben integrate, potrebbero costituire una risorsa e un fattore di sviluppo.

3. Una parola desidero dire sui *fatti di Tor Sapienza*. Il clima di esasperazione degli abitanti non nasce oggi e si spiega non tanto per la presenza del Centro immigrati e dei Rom, ma per il crescere tra la gente della sfiducia nelle istituzioni giudicate latitanti. Vi dilaga lo spaccio della droga, la delinquenza, la prostituzione, le strade sono dissestate, pericolose e non illuminate, i servizi pubblici scarsi, e soprattutto non esistono presidi che garantiscano la legalità e la sicurezza. Le persone hanno paura di uscire di casa; sono semplicemente esasperate. I problemi sociali di Tor Sapienza sono comuni ad altri quartieri. I cittadini hanno evidenziato un malessere sociale e chiedono che i diritti di cittadinanza vengano rispettati. Come non comprenderli!

4. Il *Centro immigrati*, infine, è un crogiuolo di angosce, paure, disperazione, rabbia, delusione. Questi ragazzini e giovani hanno tutti negli occhi e nel cuore, per sempre, la via dolorosa della fuga nel deserto, il terrore della traversata nel Mediterraneo, la solitudine profonda di povere vite, ancora giovanissime, prive dell'affetto di una famiglia, il bisogno inespresso di pace e di speranza. "Sono

qui da due mesi - ha detto uno - come posso essere nemico di qualcuno? Ho scelto l'Italia per essere protetto”.

Cari Amici, in questo scenario di giustizia negata e di diritto alla compassione scopriamo un “segno dei tempi”, in cui il Signore ci chiama ad essere “discepoli-missionari”. “Dio già vive nella nostra città e ci chiama... ad andargli incontro, per scoprirlo, per costruire rapporti di vicinanza, per accompagnare la loro crescita e incarnare il fermento della sua Parola in opere concrete” (Card. J.M. Bergoglio). Dinanzi alle sfide del tempo cooperiamo perché cresca, insieme alla giustizia e alla legalità, la cultura della solidarietà, dell'accoglienza e dell'inclusione sociale. Adoperiamoci per abbattere muri e costruire ponti.

Con i miei più cordiali auguri di ogni bene.

Dal Vicariato, 21 novembre 2014

MIGRAZIONI ITALIANE E COSMOPOLITISMO

Mons. Gian Carlo Perego

Coordinatore scientifico Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata

Curatrice Rapporto Italiani nel Mondo

«*La società cambia ma il destino migrante dell'uomo resta*». Sono queste le parole pronunciate dal Presidente della Fondazione Migrantes, S.E. Francesco Montenegro, alla presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*. Era il 3 ottobre, lo stesso giorno in cui abbiamo assistito a una delle più grandi tragedie legate alla migrazione di oggi: 366 migranti annegati al largo di Lampedusa a mezzo miglio dall'Isola dei Conigli.

In una giornata in cui la Fondazione Migrantes dedicava la sua attenzione al settore della mobilità degli italiani, gli eventi hanno ricordato a tutti che la migrazione è sempre e comunque un complesso fenomeno sociale che non ha confini o bandiere, ma che attraversa i paesi e le culture avendo sempre un'unica e sola caratteristica ovvero che al centro c'è la persona nella sua interezza umana e dignità, con le sue ricchezza e le sue povertà, le sconfitte e i successi, le gioie e i dolori, i sogni e le speranze.

È diventato sempre più indispensabile riflettere sulla mobilità italiana, studiando e analizzando un fenomeno sociale che da sempre caratterizza l'Italia arricchendosi di nuovi elementi o continuando ad avere caratteristiche rintracciabili sin dal passato. È ovvio che la migrazione si evolve nel tempo e che i migranti di oggi vivano situazioni differenti. Stiamo però assistendo a un paradosso che può essere sintetizzato con la frase “*nuovi migranti antiche migrazioni*”: detto in altri termini, elementi specifici del-

*Il cammino
di un anno*

l'oggi si incrociano e si completano con una serie di elementi rintracciabili anche nel passato e che continuano a riproporsi nella fase attuale.

Da una parte numeri sempre più incisivi, partenze non più solitarie ma di nuclei familiari, rotte migratorie "storiche" europee o d'oltreoceano e dall'altra maggiore preparazione scolastica, qualificazione e professionalizzazione. Un modo più dinamico di vivere la migrazione che mette meno alla prova da un punto di vista identitario e psicologico, ma che guarda con orgoglio alle opportunità e con rabbia ai treni persi o per niente passati in Italia.

In questa complessità si inserisce il lavoro della Fondazione Migrantes che è ricerca, documentazione, formazione e informazione. È trascorso, nello specifico settore degli emigrati italiani, un anno di lavoro ricco e impegnativo che ha portato alla realizzazione di una serie di studi monografici¹ oltre ad approfondimenti specifici di saggi pubblicati nel RIM 2013. Tra questi ultimi uno è dedicato all'esperienza umana di donne e uomini emigrati dal Cilento², l'altro al Progetto A.M.I.C.O., Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi³.

L'attenzione, quindi, nel lavoro prosegue tenendo ben fermi il punto di vista storico e la prospettiva attuale nella convinzione tanto che la storia sia effettivamente "maestra di vita" quanto che occorra contemporaneamente guardare davanti e descrivere il nuovo che ci troviamo ad osservare.

Sintesi perfetta di questa filosofia è sicuramente il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*⁴ patrocinato dalla

¹ Si vedano, ad esempio, DELFINA LICATA, *Italiani nel Paese verde-oro. Percorsi migratori in Brasile ieri e oggi*, Collana Testimonianze e Esperienze delle Migrazioni, n. 4, Tau Editrice, Todi (Pg), 2013; PIETRO MOLLE, *La Chiesa italiana di Londra. La storia dei primi Pallottini in Inghilterra*, Collana Testimonianze e Esperienze delle Migrazioni, n. 6, Tau Editrice, Todi (Pg), 2013.

² Si veda CLAUDIO MARRA, "...vi sono sempre vicino". *Lettere di cilentani emigrati al di là dell'Oceano*, Collana Testimonianze e Esperienze delle Migrazioni, n. 5, Tau Editrice, Todi (Pg), 2013.

³ GIOVANNA DI VINCENZO - FABIO MARCELLI - MARIA FRANCESCA STAIANO, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina oggi*, Collana Quaderno Migrantes, n. 4, Tau Editrice, Todi (Pg), 2014.

⁴ TIZIANA GRASSI - ENZO CAFFARELLI - MINA CAPPUSI - DELFINA LICATA - GIAN CARLO PEREGO, *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel*

Migrantes, che con accuratezza metodologica e uno straordinario spettro di informazioni derivanti dai circa 170 autori che lo hanno realizzato, si è presentato al pubblico dopo diversi anni di lavoro quale uno degli strumenti più qualificati per affrontare lo studio del fenomeno migratorio italiano.

Non si vive di solo lavoro soprattutto quando l'attività permette la conoscenza diretta e il lavorare accanto a persone eccezionali. In quest'ultimo anno abbiamo dovuto salutare diversi cari amici.

Daniele Rossini, venuto a mancare in aprile è stato un punto di riferimento per la comunità italiana di Bruxelles e per molti anni coordinatore del Patronato Acli del Belgio. Le sue battaglie per la tutela dei minatori, l'assistenza dei lavoratori, l'invalidità e le malattie professionali non saranno mai dimenticate: il suo impegno per il riconoscimento dei diritti di un lavoratore in un altro Paese, la tutela dei diritti previdenziali nell'ambito delle leggi nazionali ed europee, il diritto alla salute, la libera circolazione fanno di Daniele una delle figure che hanno fortemente lavorato per la costruzione della cittadinanza europea partendo dalla corretta informazione e dalla promozione dei diritti sociali. La sua vicinanza al RIM non è mai mancata sia attraverso la compilazione di un saggio specifico nell'edizione del 2013⁵ sia con la sua presenza alle presentazioni che si sono succedute negli anni a Bruxelles.

Un altro caro amico che vogliamo qui ricordare è il Cavaliere di Gran Croce, dott. *Adriano Degano*, scomparso a maggio, Presidente dell'Unione Cristiana Enti Migranti Italiani (UCEMI) sin dalla sua fondazione. Il mantenimento all'estero delle radici italiane e cristiane, collaborando con tutti e sostenendo i missionari che sono al servizio degli emigranti, è l'insegnamento che ripeteva insistentemente dialogando con tutte le associazioni, nazionali e regionali, storiche e di nuova costituzione. Un esempio per tutti

*Ricordare chi
non c'è più:
gli amici salutati
nel 2014*

Mondo, Ser ItaliAteneo, con la collaborazione della Fondazione Migrantes, Roma, 2014.

⁵ Si veda: DANIELE ROSSINI, "Il contributo dei migranti italiani al progresso del diritto sociale europeo", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2013, pp. 191-200. Un altro testo da ricordare è *L'altra Marcinelle. Dalle grandi tragedie sul lavoro alla lunga catena di vittime della silicosi*, ACLI Belgio e Patronato ACLI, Bruxelles, 2006.

la sua rettitudine e la sua dedizione espresse nel lavoro, nell'impegno e nella fede; non è possibile dimenticare la sua immancabile presenza a tutte le presentazioni del RIM a Roma sempre in prima fila e sempre con quel volto lucido e arguto di avrebbe potuto testimoniare tante cose⁶.

Un ultimo pensiero è dedicato al caro padre *Graziano Tassello* scomparso a marzo scorso, per anni amico e membro della Commissione Scientifica del RIM. I suoi studi puntuali e rigorosi, le sue indicazioni attente e precise, la sua metodologia accurata e diligente sono oggi eredità per la Redazione centrale del RIM e per tutti coloro che hanno ricevuto il dono di incontrarlo nel lavoro o negli studi. La competenza storica, teologica e pastorale in tema di migrazioni, oltre che la saggezza della riflessione nel Consiglio di amministrazione della Migrantes e nei corsi di pastorale migratoria della stessa struttura fanno oggi sentire ancora più marcatamente l'assenza di un collaboratore generoso che da Basilea non ha mai fatto mancare il suo supporto con la certezza che il tesoro di studi e di ricerche nel campo delle migrazioni⁷ di Padre Graziano resterà sempre una fonte viva per il cammino della Chiesa vicina ai migranti.

*Un volume
in continuo
divenire*

Fu proprio Padre Graziano a sostenere durante una delle più recenti riunioni della Commissione Scientifica del RIM che questo sussidio, al contrario di ciò che si pensava all'inizio della sua realizzazione, è destinato ad avere una vita lunga proprio perché inesauribili appaiono le "vene aurifere della mobilità italiana" che ogni anno si trovano e che spingono a trattare nuovi argomenti e

⁶ Adriano Degano ha avuto una vita ricca e variegata. Giornalista, pubblicitista, amante dell'arte e profondamente legato al Friuli, ha pubblicato diversi articoli e lavori di natura diversa. Per una panoramica completa si veda <http://www.chiesacattolica.it/cci_new_v3/allegati/57202/CV%20DEGANO%20ARTISTICO%202014.pdf>.

⁷ Sterminata la produzione di Padre Graziano. Tra gli innumerevoli lavori si ricordano in questa sede due lavori particolarmente impegnativi che ha curato per la Fondazione Migrantes: *l'Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magistrali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana* (EDB, Roma, 2001) e *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)* (CSERPE, Basilea, 2005).

a instaurare diverse collaborazioni in Italia e all'estero e svariate partnership con strutture del pubblico o del privato, università e centri di ricerca nazionali e internazionali.

Una prima esigenza a cui quest'anno si è dovuto fare fronte è stata quella di inserire il colore per rendere più dinamiche le pagine di un sussidio così ampio e più agevole la lettura delle parti tanto di quelle discorsive che di quelle ricche di statistiche. Oltre le classiche tabelle, quindi, nell'edizione 2014 del RIM sono stati inseriti grafici di più immediata lettura.

Una seconda esigenza è stata quella di inserire la carrellata bibliografica dei volumi editati nell'anno negli allegati finali in modo da portare avanti l'idea, come nel caso degli allegati statistici, di una sorta di "serie storica" di natura però descrittivo-qualitativa. Non si è rinunciato comunque a una bibliografia ragionata che non sia cioè una mera descrizione delle uscite editoriali, ma che cerchi di rintracciare percorsi, temi e riflessioni di prospettiva storica o attuale che riportino il senso di un fenomeno visto dal panorama culturale.

Non bisogna dimenticare che il RIM è un sussidio culturale che si propone di trasmettere informazioni, nozioni, conoscenze sull'emigrazione italiana del passato e sulla mobilità degli italiani di oggi al più vasto pubblico attraverso un linguaggio semplice e immediato.

L'introduzione di uno "speciale eventi" risponde proprio a quanto detto: non si può parlare della mobilità italiana senza riflettere sugli accadimenti più importanti o le ricorrenze più significative. Quest'anno, in particolare, ci si sofferma sui cento anni della Giornata Mondiale delle Migrazioni e sull'Expo 2015.

La Giornata delle Migrazioni nacque in Italia sotto il Pontificato di Benedetto XV e dietro precedenti sollecitazioni anche di vescovi quali Scalabrini e Bonomelli, allo scoppio della Prima guerra mondiale e di fronte al dramma di tanti profughi e rifugiati, soprattutto italiani che, emigranti all'estero, avevano perso ogni cosa ed erano costretti a rientrare in Italia. Una giornata, pertanto, di solidarietà, a cui si aggiungeva anche la necessità di pregare perché crescesse nella Chiesa l'attenzione all'altro, al diverso. Successivamente, nel 1952, da nazionale la Giornata divenne mondiale. Dal 1968 ad oggi è stata sempre accompagnata da un tema e da

un messaggio della Santa Sede prima e del Papa poi: il primo messaggio del 1968 aveva come tema “*Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione: incontro di fratelli*”. Il messaggio per la prossima Giornata del 2015 è, invece, “*Chiesa senza frontiere. Madre di tutti*”. Come si può evincere da tutti i messaggi in questi anni il magistero sociale della Chiesa è stato arricchito dall’attenzione alla persona migrante per motivi economici o per motivi politici e, ultimamente, alle migrazioni per cause ambientali e a quelle forzate, affrontando sempre i temi e i problemi nuovi di una globalizzazione delle migrazioni che interessa ormai nel mondo più di 232 milioni di persone.

Nel 2015 Milano sarà sede dell’Esposizione Universale il cui tema è *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. Da sempre questo evento è occasione di celebrazione delle massime conquiste raggiunte dall’uomo e di condivisione dei traguardi scientifici che permeano tanto la sfera culturale quanto quella tecnologica e dell’innovazione a livello internazionale creando ponti e dialoghi tra i popoli. Dopo più di un secolo Milano torna ad ospitare questo evento. Il capoluogo lombardo, infatti, ospitò l’edizione del 1906 e come allora anche ora e in realtà in diverse altre occasioni la Chiesa è stata vicina all’Esposizione Universale proprio per gli obiettivi che vengono perseguiti: la consapevolezza del cammino dell’umanità attraverso gli accadimenti storici, economici, politici e la valorizzazione dei principi e dei valori della dignità umana.

A tal proposito non possono essere dimenticate le conferenze dei vescovi Scalabrini (Esposizione Nazionale Palermo, 1891 e Esposizione Generale Italiana di Torino, 1898) e Bonomelli (Esposizione Generale Italiana Torino, 1898), nonché il premio vinto da Santa Cabrini (Esposizione Internazionale del Sempione Milano, 1906) per l’opera a favore degli immigrati dell’Istituto delle Missionarie del S. C. di Gesù da lei fondato nel 1880⁸. Un rapporto lungo e duraturo, dunque, in cui la mobilità è stata più volte argomento di interesse e di dibattito. Profetico fu l’intervento di mons. Geremia Bonomelli all’Esposizione del 1898 nella quale una Divisione fu proprio specificatamente dedicata agli Italiani

⁸ Cfr., GIAN CARLO PEREGO, “Santa Francesca Saverio Cabrini: la Madre degli emigrati”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2013, pp. 263-272.

all'estero: «Un Vescovo, che tiene una conferenza nelle sale della Esposizione in Torino! È veramente cosa alquanto nuova e strana in Italia e ai nostri tempi, e forse a taluno può sembrare più che nuova e strana; me ne rendo troppa bene ragione [...] Quale lo argomento, che intendo trattare? Il fine, come l'argomento, che tolgo a svolgere, è santo come santa è la carità verso i fratelli sofferenti; santo adunque è il luogo, santo il fine, santo il soggetto; [...] Il soggetto lo conoscete, ve l'hanno pubblicamente annunziato: la Emigrazione. È un soggetto della più alta importanza attuale sotto tutti i rispetti, soggetto del quale mi sono occupato con qualche diligenza e con amore. È vastissimo, è il tempo concessomi è breve [...]»⁹.

L'emigrazione è dunque un tema vastissimo che ha a che fare con le persone sofferenti ed è un fenomeno sociale che richiede diligenza e amore nell'essere trattato, una particolare cura che la Chiesa ha avuto da sempre nonostante ci si continui a stupire che proprio gli operatori ecclesiali siano coloro i quali hanno, per mandato o per missione, maggiori competenze e conoscenza sull'argomento, know-how che può e dovrebbe essere messo a disposizione e la cui circolarità sarebbe buona cosa.

Le parole di Bonomelli riportano in primo piano l'importanza di un lavoro per la mobilità italiana e con i migranti italiani che la Fondazione Migrantes si impegna a portare avanti ogni giorno. Tra i suoi principali strumenti il RIM che è sintesi dello studio, della ricerca, della sensibilizzazione su questo argomento. Un impegno questo che è frutto di una rete sinergica e che, stando ai dati più recenti, è composta da 647 operatori specificatamente al servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 368 Missioni Cattoliche di Lingua Italiana distribuite in 40 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 21 luglio 2014, www.lemissioni.net)¹⁰.

«Solamente l'ignorante è senza problemi»¹¹ scriveva mons Luigi

*La Chiesa
cammina accanto
ai migranti
italiani*

⁹ ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA – ESPOSIZIONE DELLE MISSIONI, *Gli italiani all'estero. Emigrazione, commerci, missioni*, Tipografia Roux Frassati, 1899, pp. 7-8.

¹⁰ RIMANDA A TABELLA FINALE

¹¹ Luigi Petris, "Emigrati Italiani: Pastorale dello struzzo?", in «Servizio Migranti», anno III, novembre-dicembre 1993, n. 6, pp. 259-264.

Petris (1939-2005) allora direttore dell'Ufficio per la Pastorale degli emigrati italiani della Migrantes nel 1993¹². «Si deve innanzitutto ringraziare il Signore e tanti uomini di fede e di buona volontà se oggi possiamo affermare che l'emigrazione per tanti emigrati – partiti con disperazione e nella miseria – è stata occasione di riscatto, di liberazione, di crescita sociale e culturale. Ma è falso e ingannevole passare da questa constatazione al voler far credere che l'emigrazione italiana è oggi senza problemi, come se tutti gli italiani all'estero fossero dei riusciti»¹³. Queste parole di più di 20 anni fa risultano di un'attualità sorprendente soprattutto quando don Luigi mette in guardia sul rischio di adottare nel settore dell'emigrazione italiana quella che lui definisce “pastorale dello struzzo” ovvero il nascondere la testa nella sabbia, credendo così di eliminare pericoli e problemi.

Oggi ci ritroviamo di fronte a un nuovo revival della mobilità italiana lo si è detto più volte e più volte tornerà nelle pagine del RIM 2014: significa trovarsi di fronte a un fenomeno che chiamiamo con lo stesso nome, ma che è intrinsecamente profondamente diverso perché diversi sono i protagonisti pur partendo dalla medesima condizione di necessità a seguito di crisi occupazionale, recessione economica e disagio di vita.

La Chiesa è chiamata a interrogarsi sul lavoro da svolgere accanto ai migranti alla luce dei percorsi di successo e meno riusciti perché è dagli stessi migranti che oggi nasce molto spesso la richiesta alla Chiesa e ai suoi pastori di un impegno spirituale e pastorale nuovo e al passo con i tempi, ovvero che tenga presente l'uomo in continuo e costante cammino nello spazio e nel tempo ma con un punto fermo che è la sua identità di fede.

La struttura del Rapporto Italiani nel Mondo 2014

Il RIM 2014 si presenta con una strutturazione più complessa pensata per accompagnare il lettore nel percorso di lettura attraverso 47 contributi eterogenei e multidisciplinari.

¹² Mons. Luigi Petris è stato poi direttore generale della Fondazione Migrantes dal 1996 fino alla sua scomparsa avvenuta nel dicembre del 2005.

¹³ Ibidem.

Le sezioni quest'anno sono cinque: Flussi e presenze; La prospettiva storica; Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee; Speciale eventi; Allegati socio-statistici e bibliografici.

Nella prima sezione vengono analizzate le fonti ufficiali a disposizione a cominciare, come di consueto, dall'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero. Per la prima volta quest'anno proprio per rispondere all'esigenza di meglio capire le partenze di oggi dall'Italia si sono analizzate e descritte le iscrizioni con la sola motivazione dell'espatrio avvenute lungo il corso del 2013. Questi dati insieme alle riflessioni sull'emigrazione interna, sulla mobilità per studio e formazione e dei ricercatori italiani, il frontalierato e il confronto con gli spostamenti degli italiani nell'ambito dei principali paesi europei tentano di dare una panoramica su cosa è la mobilità italiana oggi, quali caratteristiche ha, quali trend segue e quali novità emergono.

L'oggi si sostanzia nella storia e quindi la prospettiva storica è prerogativa fondamentale di questo annuario soprattutto perché affiancata alla riflessione sull'attualità che quest'anno si sostanzia, come lo scorso anno, in *indagini* ad hoc su specifiche situazioni territoriali di partenza e di arrivo, ma anche sull'idea che i media trasmettono della mobilità, sulla voglia di partire e su quella di tornare e, infine, la Fondazione Migrantes in collaborazione con il Coordinamento delle Consulte regionali dell'Emigrazione nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni sta svolgendo una ricerca sulle politiche per gli italiani nel mondo che vedrà la luce nel 2015.

Alle indagini seguono le *riflessioni* su temi particolarmente attuali che vengono poi accostati al territorio con le *esperienze contemporanee*.

Segue lo *Speciale Eventi* che si suddivide in una prima parte dedicata alla Giornata Mondiale delle Migrazioni e in una seconda in cui una serie di saggi testimoniano l'impegno e il legame dell'Italia emigrata con la nutrizione e il cibo: l'identità culinaria, la globalizzazione di piatti tipici quali la pasta o la pizza, ma anche il vino e la prospettiva linguistica di italianismi e marchi associati al mondo della nutrizione e il contributo italiano alla cooperazione allo sviluppo nel settore dell'alimentazione, sono solo alcuni dei temi sui quali ci si sofferma in questa specifica parte.

Chiude la sezione degli allegati statistici in cui si è voluta inserire, a corredo delle numerose tabelle riassuntive, la bibliografia ragionata delle pubblicazioni editate nell'ultimo anno.

*In conclusione:
le proposte
del Rapporto
Italiani nel
Mondo 2014*

L'attenzione alla Storia e alle Storie. Lo sforzo portato annualmente avanti è quello di mettere a disposizione del pubblico più vasto un sussidio culturale che parli della "Storia di un Paese e della Storia di un popolo", delle vicissitudini sociali, economiche, politiche ma anche dei tanti ostacoli affrontati dai singoli in un mondo in costante cambiamento e al quale è difficile stare dietro per velocità e complessità dei mutamenti.

Le giuste parole per dirlo. Rispondendo a un richiamo più volte espresso dal Santo Padre Francesco è necessario maturare un nuovo linguaggio sulla mobilità tutta e italiana in particolare. Le parole sono strumenti potenti nelle mani degli uomini e tale potere può essere diffuso in forma positiva o negativa. Attraverso le parole si fa cultura e si tramandano messaggi ma ancora si segnalano da più parti carenze e superficialità del mondo dei media. Occorre sforzarsi per trovare nuove modalità di comunicazione e con una lingua tanto ricca quale è quella italiana, l'impegno è della ricerca ma soprattutto dell'utilizzo delle giuste parole per dire e descrivere le cose.

Ripensare alla rappresentanza. Bisogna lavorare per ristabilire un rapporto fiduciario tra i migranti italiani di antica e nuova migrazione e le istituzioni italiane. Un legame che deve basarsi non solo su sentimentalismo, nostalgia e senso identitario, ma che deve trovare concretezza nel riconoscimento della risorsa – culturale, umana ed economica – che il migrante è per il Paese da cui è partito. I cittadini italiani all'estero, a causa dei tagli economici e delle riorganizzazioni, scontano la riduzione del personale e degli uffici presenti sul territorio, con evidenti ripercussioni sugli utenti, soprattutto se anziani o in difficoltà. Resta prioritario il rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero e l'effettivo ripensamento in termini di migliore razionalizzazione degli interventi a favore dei connazionali fuori dei confini italiani sia per il loro sostegno se in condizione di deprivazione e disagio, che per la promozione della lingua, della cultura italiana e del made in Italy all'estero e per le opere di internazionalizzazione.

Solo quando ci si convincerà delle opportunità che un italiano fuori dell'Italia ha per arricchire e valorizzare il Paese in cui è nato probabilmente si capirà cosa significa effettivamente parlare di "risorsa migrazione", dove per ricchezza non si intende solo quella economica ma anche tutto ciò che di positivo ritorna in termini culturali. In ciò la speranza è che gli Stati Generali della lingua e della cultura italiana nel mondo convocati, quest'anno, dal Ministero degli Affari esteri siano il luogo del rilancio di nuovi "attrezzi" e nuove "strategie" per valorizzare e rendere fruttuoso questo immenso patrimonio a noi invidiato da molti. Credere nel cosmopolitismo degli italiani è sicuramente una strategia vincente che può fare da volano alla rinascita italiana; si tratta di una parola chiave perché prima ancora di riconoscerlo con certezza gli italiani all'estero vivono il cosmopolitismo identificandosi pienamente in esso.

Al termine doveroso è ringraziare i membri della *Commissione Scientifica* e del *Comitato Promotore* per il prezioso sostegno e l'instancabile supporto nelle scelte ogni anno più complesse. Un ringraziamento ai 53 autori che hanno collaborato a questa edizione per la qualità dei saggi messi a disposizione, il clima di armonia instaurato e la particolare sensibilità mostrata con i loro lavori nei confronti dei migranti italiani.

Esprimiamo, infine, gratitudine a tutti i lettori fedeli e assidui o a chi per la prima volta si accosta a queste pagine nella speranza che trovino utili informazioni ma soprattutto un metodo di studio e di vita dedito al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un paese diverso da quello in cui è nato.

La Fondazione Migrantes ringrazia tutte le strutture che hanno collaborato per i dati e gli approfondimenti e, in particolare, il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri e l'Istat.

PRESENTAZIONE RIM 2014

Roma, Domus Mariae, 7 ottobre 2014

*S.E. Mons. Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento
Presidente CEMi e Migrantes*

Solo un anno fa, il 3 ottobre 2013, eravamo qui a presentare l'edizione 2013 del Rapporto Italiani nel Mondo. Come dimenticare quel giorno in cui ci si è svegliati con la dolorosa notizia di 366 migranti annegati al largo di Lampedusa a mezzo miglio dall'Isola dei Conigli.

In un anno altre morti, altre dolorose avventure finite in tragedie di uomini, donne, bambini, famiglie che fuggono da guerra e violenza, da povertà e indigenza, da disoccupazione e infelicità.

Migliaia di migranti dall'Africa e dall'Asia, dall'Europa dell'Est di nuovo oggetto di focolai di guerra, e migliaia di migranti cosiddetti "economici" che dai paesi industrializzati, ormai stanchi da questa recessione che non allenta la sua morsa, si spostano sempre più a Nord alla ricerca di una vita migliore.

Sono sempre di più e sempre più diversi nelle loro caratteristiche. Viviamo il tempo dell'attesa in cui sempre più famiglie vedono partire i loro figli, i loro padri.

Molti, probabilmente, vedranno inopportuno questo mio confronto tra profughi, migranti per lavoro e migranti dei paesi avanzati in una giornata espressamente dedicata all'emigrazione degli italiani, ma così non è e per diversi motivi.

1. *Si tratta sempre di figli e figlie alla ricerca di una situazione migliorativa, nostri fratelli e nostre sorelle di cui dobbiamo avere cura,*

per i quali dobbiamo impegnarci affinché nessuno sia violato nella sua dignità. La migrazione, infatti, appartiene a ciascuno di noi. È dentro la storia familiare e personale di ciascuno di noi e reclama rispetto e impegno. Ieri a noi, oggi a qualcun altro, domani nuovamente a noi...

2. La migrazione è un fenomeno complesso in continua e costante trasformazione. Un fenomeno che prende forma a seconda del tempo e dello spazio e questa sua peculiarità lo rende di difficile – o probabilmente impossibile – “addomesticazione”. Alla mobilità dobbiamo accostarci con umiltà. Non servono solo le statistiche e gli studi. A voi studiosi viene chiesto di fare un salto di qualità nel vostro lavoro quotidiano: il passaggio, cioè, dalla riflessione alla pratica perché ciò che è veramente importante oggi è *dare giusti strumenti di lavoro agli operatori*, a chi lavora con i migranti, accanto a loro, fianco a fianco. Non lasciare solo chi opera nell'accoglienza in Italia e in ciascun Paese dove il migrante arriva. Sto pensando ai tanti volontari e operatori di Lampedusa ma non solo, a tutti coloro che hanno trascorso i mesi estivi, per lavoro o per volontariato, nell'accoglienza dei profughi che a centinaia sono arrivati ogni giorno. Penso anche ai missionari italiani e di ogni altra nazionalità agli operatori laici alle religiose che, all'estero, accolgono nelle città di ogni parte del mondo i migranti, ma penso anche ai tanti sacerdoti, religiose e laici impegnati invece nell'accompagnamento alla partenza di chi decide di migrare.

Oggi in questa presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo 2014 parliamo di migrazioni degli italiani. Se solo ci soffermiamo a pensare a quanto complesso è diventato questo fenomeno, ci rendiamo conto di quanto effettivamente sia vero e appropriato parlare del fatto migratorio come di un fenomeno “più grande di noi”. Prendo spunto dalla mia Diocesi: Agrigento, quasi 461 mila abitanti, 147 mila circa residenti all'estero (31,8%), la provincia più numerosa della Sicilia, prima regione per numero di italiani all'estero (quasi 700 mila). Dopo grandi realtà metropolitane quali Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Trieste, Palermo e Catania troviamo Licata, il primo “piccolo” comune agrigentino non capoluogo la cui popolazione è per il 39,5% iscritta all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Dal confronto poi tra chi nel

comune vive e chi dal comune è andato all'estero, nella provincia di Agrigento vi sono tanti comuni con percentuali che superano il 100% quali Cianciana, Comitini, Cattolica Eraclea, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro.

Non manca, quindi, è evidente da quanto qui esposto, nel mio lavoro quotidiano nella Diocesi di Agrigento, di ascoltare delle nuove situazioni problematiche che ci si ritrova ad affrontare, dei nuovi strappi nelle famiglie tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra mogli e mariti. Ma come siciliano e come Pastore della Chiesa italiana vedo anche la difficoltà dei sacerdoti nel capire e accompagnare chi parte, nell'accogliere l'italiano che all'estero arriva o dall'estero ritorna. Si tratta di nuovi emigranti, con una diversa preparazione, con grandi sogni e tanti dubbi.

La fede non elimina i dubbi, cambia l'atteggiamento rispetto alle difficoltà, fa andare avanti nonostante le contrarietà e i mille ostacoli. Occorre comunque una Chiesa preparata all'incontro, ma anche al transito del migrante perché solo una parte resta molti altri continuano nella loro "ricerca della felicità".

Un grazie dunque a chi è qui oggi; a chi segue costantemente il lavoro della Migrantes accanto ai migranti e ai migranti italiani in particolare; ai collaboratori qui presenti; alle strutture impegnate nella mobilità degli italiani. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato all'edizione 2014 del Rapporto Italiani nel Mondo: i membri della *Commissione Scientifica* del RIM e quelli del *Comitato Promotore*, ringrazio gli autori presenti in sala e chi dall'estero o dalle altre parti di Italia non è potuto venire. Giunga a tutti voi il mio personale ringraziamento e quello della Chiesa tutta per l'impegno profuso, per il lavoro di servizio prestato e per l'attenzione agli uomini e alle donne migranti.

PRESENTAZIONE RIM 2014

Roma, Domus Mariae, 7 ottobre 2014

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale

Fondazione Migrantes

È diventato sempre più indispensabile riflettere sulla mobilità italiana, studiando e analizzando un fenomeno sociale che da sempre caratterizza l'Italia, arricchendosi di nuovi elementi o continuando ad avere caratteristiche rintracciabili sin dal passato. È ovvio che la migrazione si evolve nel tempo e che i migranti di oggi vivano situazioni differenti. Stiamo però assistendo a un paradosso che può essere sintetizzato con la frase “*nuovi migranti antiche migrazioni*”: detto in altri termini, elementi specifici dell'oggi si incrociano e si completano con una serie di elementi rintracciabili anche nel passato e che continuano a riproporsi nella fase attuale.

Da una parte numeri sempre più incisivi, partenze non più solitarie ma di nuclei familiari, rotte migratorie “storiche” europee o d'oltreoceano e dall'altra maggiore preparazione scolastica, qualificazione e professionalizzazione. Un modo più dinamico di vivere la migrazione che mette meno alla prova da un punto di vista identitario e psicologico, ma che guarda con orgoglio alle opportunità e con rabbia ai treni persi o per niente passati in Italia per tanti giovani.

In questa complessità si inserisce il lavoro della Fondazione Migrantes che è ricerca, documentazione, formazione e informazione. È trascorso, nello specifico settore degli emigrati italiani, un anno di lavoro ricco e impegnativo, che ha portato alla realizzazione di una serie di studi monografici, oltre ad approfondimenti specifici di saggi pubblicati nel RIM 2013. Tra questi ultimi, uno è dedicato all'esperienza umana di donne e uomini emigrati

*Il cammino di
un anno*

dal Cilento, l'altro al Progetto A.M.I.C.O., Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi.

L'attenzione, quindi, nel lavoro prosegue tenendo ben fermi il punto di vista storico e la prospettiva attuale, nella convinzione tanto che la storia sia effettivamente "maestra di vita" quanto che occorra contemporaneamente guardare davanti e descrivere il nuovo che ci troviamo ad osservare.

Sintesi perfetta di questa visione è il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo* patrocinato dalla Migrantes, che con accuratezza metodologica e uno straordinario spettro di informazioni derivanti dai circa 170 autori che lo hanno realizzato, si è presentato al pubblico dopo diversi anni di lavoro quale strumento tra i più qualificati e completi per affrontare lo studio del fenomeno migratorio italiano.

Personae da ricordare

Nel nostro lavoro, soprattutto l'attività permette la conoscenza diretta e il lavorare accanto a persone straordinarie. In quest'ultimo anno abbiamo dovuto salutare diversi cari amici che qui vogliamo ricordare insieme a voi.

Daniele Rossini, un punto di riferimento per la comunità italiana di Bruxelles e per molti anni coordinatore del Patronato Acli del Belgio. Il Cavaliere di Gran Croce, dott. *Adriano Degano*, Presidente dell'Unione Cristiana Enti Migranti Italiani (UCEMI) da oltre trent'anni e il caro padre *Graziano Tassello*, scalabriniano, un collaboratore generoso che da Basilea non ha mai fatto mancare il suo supporto alla ricerca e all'organizzazione della Migrantes.

Un volume che "sta" nel tempo

Il Rapporto Italiani nel Mondo è uno strumento culturale che si propone di trasmettere informazioni, nozioni, conoscenze sull'emigrazione italiana del passato e sulla mobilità degli italiani di oggi attraverso un linguaggio semplice e immediato, aiutando la lettura e la comprensione di questi complessi fenomeni sociali.

L'introduzione in questa edizione di uno *Speciale Eventi* risponde proprio a quanto detto: non si può parlare della mobilità italiana senza riflettere sugli accadimenti più importanti o le ricorrenze più significative. Quest'anno, in particolare, ci si sofferma sui cento anni della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e sull'Expo 2015.

La Giornata Mondiale nacque in Italia sotto il Pontificato di Benedetto XV e dietro precedenti sollecitazioni di vescovi quali Scalabrini e Bonomelli, allo scoppio della Prima guerra mondiale e di fronte al dramma di tanti profughi e rifugiati, soprattutto italiani che, emigranti all'estero, avevano perso ogni cosa ed erano costretti a rientrare in Italia. Una giornata, pertanto, di solidarietà e di sensibilizzazione, a cui si aggiungeva anche la necessità di pregare perché crescesse nella Chiesa l'attenzione all'altro, al diverso. Successivamente, nel 1952, da nazionale la Giornata divenne mondiale. Dal 1968 ad oggi è stata sempre accompagnata da un tema e da un messaggio della Santa Sede prima e del Papa poi: il primo messaggio del 1968 aveva come tema "*Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione: incontro di fratelli*". Il messaggio per la prossima Giornata del 2015 è, invece, "*Chiesa senza frontiere. Madre di tutti*". Come si può evincere da tutti i messaggi, in questi anni il Magistero sociale della Chiesa è stato arricchito dall'attenzione non solo alla persona migrante per motivi economici, ma anche alle migrazioni per cause ambientali e a quelle forzate, affrontando sempre i temi e i problemi nuovi di una globalizzazione delle migrazioni che interessa ormai nel mondo più di 232 milioni di persone.

Nel 2015 Milano sarà sede dell'Esposizione Universale il cui tema è *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. Da sempre questo evento è occasione di celebrazione delle massime conquiste raggiunte dall'uomo e di condivisione dei traguardi scientifici, che permeano tanto la sfera culturale quanto quella tecnologica e dell'innovazione a livello internazionale, creando ponti e dialoghi tra i popoli. Dopo più di un secolo Milano torna ad ospitare questo evento. Il capoluogo lombardo, infatti, ospitò l'edizione del 1906 e come allora anche e oggi in diverse altre occasioni, la Chiesa è stata vicina all'Esposizione Universale proprio per gli obiettivi che vengono perseguiti: la consapevolezza del cammino dell'umanità attraverso gli eventi storici, economici, politici e la valorizzazione dei principi e dei valori della dignità umana.

A tal proposito non possono essere dimenticate le conferenze dei vescovi Scalabrini (Esposizione Nazionale Palermo, 1891 e Esposizione Generale Italiana di Torino, 1898) e Bonomelli (Esposizione Generale Italiana Torino, 1898), nonché lo *stand* di Santa Cabrini (Esposizione Internazionale del Sempione Milano, 1906) che illustrava l'attività dell'Istituto delle Missionarie del S.

Cuore di Gesù da lei fondato nel 1880. Un rapporto lungo e duraturo, dunque, in cui la mobilità è stata più volte argomento di interesse e di dibattito. Profetico fu l'intervento di mons. Geremia Bonomelli all'Esposizione del 1898 nella quale una Divisione fu proprio dedicata agli italiani all'estero: «*Un Vescovo, che tiene una conferenza nelle sale della Esposizione in Torino! È veramente cosa alquanto nuova e strana in Italia e ai nostri tempi, e forse a taluno può sembrare più che nuova e strana; me ne rendo troppa bene ragione [...] Quale lo argomento, che intendo trattare? Il fine, come l'argomento, che tolgo a svolgere, è santo come santa è la carità verso i fratelli sofferenti; santo adunque è il luogo, santo il fine, santo il soggetto; [...] Il soggetto lo conoscete, ve l'hanno pubblicamente annunziato: la Emigrazione. È un soggetto della più alta importanza attuale sotto tutti i rispetti, soggetto del quale mi sono occupato con qualche diligenza e con amore. È vastissimo, è il tempo concessomi è breve [...]».*

Mons. Bonomelli, del quale quest'anno ricorre il centenario della scomparsa, - e che domenica scorsa abbiamo ricordato a Cremona con un convegno delle comunità immigrate della Lombardia e questa settimana con un Convegno storico -, resta una delle figure più carismatiche legate al mondo delle migrazioni. Qualcuno oggi si stupisce ancora del fatto che proprio gli operatori ecclesiali siano coloro i quali hanno, per mandato o per missione, maggiori competenze e conoscenza dell'argomento: *know-how* che può e dovrebbe essere messo a disposizione e la cui circolarità sarebbe buona cosa.

Le parole riportate di Bonomelli richiamano l'importanza di un lavoro per la mobilità italiana e con i migranti italiani che la Fondazione Migrantes si impegna a portare avanti ogni giorno. Tra i suoi principali strumenti il RIM che è sintesi dello studio, della ricerca, della sensibilizzazione su questo argomento. Un impegno questo che è frutto di una rete sinergica la quale, stando ai dati più recenti, è composta da 649 operatori specificatamente al servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 368 Missioni Cattoliche di Lingua Italiana distribuite in 40 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 19 agosto 2014, www.lemissioni.net).

Oggi ci ritroviamo di fronte a un nuovo *revival* della mobilità italiana lo si è detto più volte e più volte tornerà nelle pagine del RIM 2014: significa trovarsi di fronte a un fenomeno che chiamiamo con lo stesso nome, ma che è intrinsecamente profonda-

mente diverso perché diversi sono i protagonisti pur partendo dalla medesima condizione di necessità a seguito di crisi occupazionale, recessione economica e disagio di vita.

La Chiesa è chiamata a interrogarsi sul lavoro da svolgere accanto ai migranti alla luce dei percorsi di successo e di quelli meno riusciti, perché è dagli stessi migranti che nasce molto spesso la richiesta di un impegno spirituale e pastorale nuovo e al passo con i tempi, ovvero che tenga presente l'uomo in continuo e costante cammino nello spazio e nel tempo, ma con un punto fermo che è la sua identità di fede.

L'attenzione alla Storia e alle Storie. Lo sforzo di ogni anno è quello di mettere a disposizione del pubblico più vasto un testo che parli di un aspetto fondamentale della “Storia di un Paese e della Storia di un popolo”, quale è l'emigrazione italiana, delle vicissitudini sociali, economiche, politiche, ma anche dei tanti ostacoli affrontati dai singoli in un mondo in costante cambiamento e al quale è difficile stare dietro per velocità e complessità dei mutamenti.

Le giuste parole per dirlo. Rispondendo a un richiamo più volte espresso dal Santo Padre Francesco, è necessario maturare un nuovo linguaggio sulla mobilità tutta e italiana in particolare. Le parole sono strumenti potenti nelle mani degli uomini e tale potere può essere diffuso in forma positiva o negativa. Attraverso le parole si fa cultura e si tramandano messaggi, ma si segnalano da più parti carenze e superficialità del mondo dei *media*. Occorre sforzarsi per trovare nuove modalità di comunicazione e con una lingua tanto ricca quale è quella italiana, l'impegno è della ricerca ma soprattutto dell'utilizzo delle giuste parole per dire e descrivere le cose.

Ripensare alla rappresentanza. Bisogna lavorare per ristabilire un rapporto fiduciario tra i migranti italiani di antica e nuova migrazione e le istituzioni italiane. Un legame che deve non solo basarsi su sentimentalismo, nostalgia e identità, ma che deve trovare concretezza nel riconoscimento della risorsa – culturale, umana ed economica – che il migrante è per il paese da cui è partito. I cittadini italiani all'estero, a causa dei tagli economici e delle riorganizzazioni, scontano la riduzione del personale e degli uffici presenti sul territorio, con evidenti ripercussioni sugli utenti,

*Le proposte
del Rapporto
Italiani nel
Mondo 2014*

soprattutto se anziani o in difficoltà. Resta prioritario il rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero e l'effettivo ripensamento, in termini di migliore razionalizzazione, degli interventi a favore dei connazionali fuori dei confini italiani sia per il loro sostegno se in condizione di deprivazione e disagio, che per la promozione della lingua, della cultura italiana e del made in Italy all'estero e per le opere di internazionalizzazione.

Solo quando ci si convincerà delle opportunità che un italiano fuori dell'Italia ha di arricchire e valorizzare il Paese in cui è nato probabilmente si capirà cosa significa effettivamente parlare di "risorsa migrazione", dove per ricchezza non si intende solo quella economica, ma anche tutto ciò che di positivo ritorna in termini culturali. In ciò la speranza è che gli Stati Generali della lingua e della cultura italiana nel mondo convocati, quest'anno, dal Ministero degli Affari Esteri siano il luogo del rilancio di nuovi "attrezzi" e nuove "strategie" per valorizzare e rendere fruttuoso questo immenso patrimonio a noi invidiato da molti.

Guardare ai nuovi scenari. La diaspora degli italiani nel mondo rende questi ultimi soggetti e promotori di cosmopolitismo. Effettivamente gli emigrati italiani sono stati tra i primi a sperimentare con le loro vite e in tempi antichi cosa significa vivere una dimensione identitaria multipla e più appartenenze di luoghi e di spazi, esercitare i diritti di cittadinanza e di effettiva partecipazione democratica.

In questo, un ruolo fondamentale è stato assunto dall'associazionismo, tramite il quale chi risiedeva all'estero è riuscito a mantenere e promuovere le proprie origini, a mantenere memoria collettiva della propria identità, a promuovere la lingua e la cultura italiana, a trasmettere valori e tradizioni contribuendo, allo stesso tempo, alla trasmissione di un'immagine positiva dell'Italia ma anche di fare sintesi con le culture incontrate.

Per oltre un secolo l'associazionismo italiano all'estero ha supplito all'assenza dello Stato e sovente ancora oggi è rintracciabile questa peculiarità di mutuo soccorso tra i membri, una tradizione di solidarietà reciproca che è entrata a far parte di un modo di essere e di operare dell'italiano fuori dei confini nazionali. Da diverso tempo, però, si parla di un ripensamento dell'associazionismo alla luce delle nuove forme di mobilità degli italiani, dei nuovi protagonisti che non si riconoscono più in forme rappresentative

del passato quando esigenze, necessità e modi di vivere erano differenti rispetto a ciò che si è chiamati ad affrontare oggi.

Dopo un lungo periodo di riflessione, 16 Federazioni nazionali delle associazioni degli italiani all'estero, assieme al Coordinamento delle consulte regionali dell'emigrazione, hanno lanciato il percorso di avvicinamento agli Stati Generali dell'Associazionismo di emigrazione che si svolgerà all'inizio del 2015.

Sono mesi questi, quindi, di costruzione sinergica di una nuova forma di associazionismo al passo con i tempi, che riesca a fare sintesi del passato e del presente, di chi all'estero c'è andato decenni fa e di chi parte oggi, delle tutele di ieri e delle nuove garanzie che siamo chiamati a dare oggi in tutti i settori della vita, alla luce di una partecipazione sociale sicuramente più complessa e globalizzata, ma che non può indebolirsi.

STAMPA E MIGRAZIONI: L'ESPERIENZA DELLA MIGRANTES

*Intervento alla Summer School "Mobilità umana
e giustizia sociale", 15-18 settembre 2014*

*Franco Dotolo
Fondazione Migrantes*

Partecipo volentieri a questa importante iniziativa della Summer School. Porto il saluto di mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, che per improrogabili impegni non ha potuto partecipare. I saluti e un buon lavoro anche dal Presidente della Migrantes e della CEMi (Commissione Episcopale Migrazioni), S.E. Mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento.

Prima di passare all'oggetto di questo mio intervento, un brevissimo cenno sull'immigrazione in Italia, non per riproporre dati e numeri a voi già noti, ma per meglio comprendere tale fenomeno. Sappiamo bene come a cavallo tra il XIX e il XX secolo erano gli italiani ad emigrare, inseguendo soprattutto il sogno americano, ma dopo il 1960, l'emigrazione dall'Europa diminuì piuttosto velocemente e nei primi anni '70 la rotta dei flussi migratori cominciò ad invertirsi, con movimenti dai Paesi meno sviluppati a quelli industrializzati. Queste migrazioni internazionali provenivano principalmente dall'Europa orientale, dall'Africa, dal Vicino ed Estremo Oriente, dall'America Latina: una moltitudine di persone che cercava riparo da persecuzioni politiche o religiose, o semplicemente voleva avere un'opportunità per costruirsi un futuro migliore rispetto a quello che il proprio Paese d'origine poteva garantirgli.

Premessa

L'Italia diventa una delle mete di questo ingente flusso migratorio, trasformandosi da terra di emigrazione a terra di immigrazione, come ormai si usa dire. La consapevolezza di questo cambiamento non si diffonde tramite una cognizione di causa graduale e positiva: la questione della presenza straniera esplose improvvisamente nel mondo politico, sociale, culturale, del pensare comune e della vita quotidiana del nostro paese. Nell'immaginario collettivo, questa sorta di effetto "sorpresa", contribuisce a far sì che, l'immigrazione stessa venga ricondotta in primo luogo alla sua dimensione di problematicità: la guerra tra poveri per il posto di lavoro, la marginalità degli immigrati, lo sfruttamento nel capolarato e nel lavoro nero, la delinquenza e i problemi di ordine pubblico. Un immaginario che la rappresentazione mediatica ha contribuito a instaurare nei cittadini, avendo riportato sin dall'inizio la questione migratoria con toni allarmistici e drammatici, definendola quasi esclusivamente in termini di "invasione" e "sicurezza", andando di pari passo con l'agenda politica, che ne parla in termini di "problema di sicurezza nazionale" e "interesse di ordine pubblico". Ma, in generale, gli effetti dell'immigrazione vengono così individuati: aumento demografico, trasformazione del mercato del lavoro, aumento della flessibilità e della precarietà, diverso uso degli spazi urbani, xenofobia e trasformazione delle identità culturali. Il sistema sociale si trasforma e con esso emerge il problema della regolazione della convivenza tra minoranza e maggioranza, ovvero tra immigrati e società d'accoglienza. A questo proposito comincia già a delinearsi l'uso di specifici termini per descrivere la forma assunta dagli insediamenti delle comunità straniere. Appare chiaro come, qualunque sia la tipologia d'inserimento degli immigrati, questi ultimi tendano ad essere mal sopportati dai cittadini e spesso diventano capri espiatori di situazioni di disagio e degrado che hanno cause non propriamente riconducibili al fenomeno dell'immigrazione.

In questo contesto, molti organismi, pastorali e non, hanno cercato di intensificare i loro sforzi nel dare voce a chi arriva in Italia privo di ogni mezzo con la sola necessità di salvare la propria vita e quella dei familiari.

Dal 2012 la Migrantes ha rafforzato il suo impegno in virtù delle modifiche al proprio Statuto, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI nella sessione del 23 al 26 gennaio 2012, a venticinque anni dalla costituzione e dall'approvazione del precedente, avvenuta il 16 ottobre 1987. Si è così compiuto il processo di riorganizzazione strutturale e di revisione statutaria della Fondazione Migrantes, organismo pastorale collegato alla CEI, dotato di autonoma personalità giuridica canonica e civile, finalizzato alla cura della pastorale delle migrazioni e della mobilità. I punti interessati sono riportati nell'art. 5 che attiene alla "Articolazione Interna", suddivisa in aree che riguardano: *Area informazione e stampa*; *Area ricerca e documentazione*; *Area formazione*; *Area coordinamento e progettazione pastorale*. L'informazione, la comunicazione e la ricerca, hanno un ruolo preponderante nel nuovo cammino della Migrantes che guarda con particolare attenzione alla mobilità umana, specificatamente: gli Immigrati, gli Italiani all'estero, I rom e i Sinti, i Circensi, fieranti e la gente dello spettacolo viaggiante.

Consapevoli del ruolo strategico della comunicazione, nel mondo odierno, la Migrantes, dal 2012 ha intensificato e promosso diverse iniziative di comunicazione, e di formazione a supporto degli operatori delle sedi regionali e diocesane, oltre ad una serie di pubblicazioni di studio e di ricerca.

Nel mondo odierno, sono di vitale importanza gli strumenti moderni della comunicazione e la Migrantes ha avviato iniziative per ottenere il massimo cercando anche di imparare ad utilizzare meglio ed in modo adeguato quelli a sua disposizione. Il riferimento va al sito istituzionale - www.migrantes.it - e a quello di informazione quotidiana www.migrantesonline.it. Con tali strumenti, la Migrantes oltre ad informare sulle tematiche interne di riferimento, ha dato voce, e continua a darne, a coloro che difficilmente trovano spazio su altri portali nazionali. Il riscontro ha avuto esito positivo sul sito www.migrantes.it che nel 2013 ha visto circa 900mila pagine visitate a fronte delle quasi 420mila del 2012, mentre il sito migrantesonline.it, che attraverso una informazione costante e quotidiana ha visto oltre 1 milione di pagine

Ristrutturazione e della Migrantes

Gli strumenti web Migrantes

visitate, aumentando di poco gli accessi dell'anno precedente. Il sito del quotidiano rappresenta, insieme al mensile "Migranti-press" e al bimestrale "Servizio Migranti" uno dei tre strumenti generali della Fondazione per informare sulle sue attività nei vari ambiti della mobilità umana.

Servizio Migranti

Servizio Migranti dal 1969 ha sostituito il "Bollettino dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione". Una rivista bimestrale dell'allora UCEI (dal 1987 F. Migrantes), ricca di documentazione, saggi e spunti di pastorale migratoria della chiesa italiana. Una rivista che ha subito una evoluzione nel tempo ed attualmente si può considerare portavoce della chiesa italiana nei settori della mobilità umana: emigrati italiani, immigrati e profughi, Rom e Sinti, fientini e circensi, marittimi e aeroportuali (questi ultimi dal 2012 di esclusiva competenza CEI).

Migranti-press

Nato nel 1979, per attuare un collegamento più organico tra l'UCEI (ora Migrantes), le missioni cattoliche e le delegazioni regionali. *Migranti-press* vuole facilitare la lettura dei fatti di emigrazione alla luce dei valori cristiani e privilegiare esperienze, interpretazioni, proposte ecclesiali; vuole cogliere il risvolto socio-pastorale dei vari aspetti implicati nelle migrazioni interne, in quelle estere, nella problematica degli stranieri in Italia e in quella dei profughi. Nel 2011, "*Migranti-press*", la nostra rivista settimanale, si rinnova. Dopo 33 anni di vita, da settimanale diventa mensile. Non si rinnova solo la periodicità della rivista, ma anche la grafica e, soprattutto, lo sguardo a tutti i mondi della mobilità umana: sono i volti e le storie di "un popolo in cammino che incrocia una Chiesa in cammino". La rivista vuole "raccolgere in uno strumento unitario questi volti e storie per rendere attente soprattutto le famiglie, le parrocchie, la comunità civile". "Si tratta oggi di far entrare la mobilità tra le priorità educative e costruttive nella Chiesa e nella città. Si tratta di rileggere la scuola, la famiglia, il lavoro, la cultura, la vita ecclesiale alla luce di nuovi incontri, di un dialogo culturale e religioso rinnovato, di politiche sociali e urbanistiche che non escludano nessuno".

Oltre alle pubblicazioni di *Migranti-press* e *Servizio Migranti*, nel 2012, per i **tipi** dell'Editrice "Tau" la Migrantes ha pubblicato, nella collana "**Testimonianze ed esperienze delle migrazioni**" il volume di Claudio Marra "...Vi sono sempre vicino. Lettere di cilentani emigrati al di là dell'oceano", sull'esperienza umana di donne e uomini che sono emigrati dal Cilento, una subregione montuosa del sud della Campania che si protende come una penisola tra i golfi di Salerno e di Policastro. Si esaminano alcune lettere che questi cilentani scrissero nelle prime fasi dell'emigrazione ai loro familiari, parenti e compaesani rimasti nei paesi d'origine in un arco di tempo che dai decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia arrivano fino ai recenti anni Duemila. "Attraverso le parole scritte dagli emigranti nelle loro lettere, il lettore di queste pagine può vivere il percorso migratorio e le sue fasi di distacco dagli affetti, di estraneazione nel nuovo contesto e di forte necessario mantenimento dei legami con il proprio territorio di partenza.

*Altre
pubblicazioni
Migrantes*

Nella stessa collana, "**Italiani nel paese verde-oro. Percorsi migratori in Brasile ieri e oggi**" di Delfina Licata, pubblicato alla vigilia della Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta in Brasile. Il volume è stato inserito nella sacca consegnata ai circa 7000 giovani italiani che hanno partecipato all'evento. Si tratta di pagine arricchenti in cui trovare, accanto alla Storia dell'Italia, le storie di tanti italiani, illustri e non emigrati in questo Paese.

La chiesa italiana di Londra. La storia dei primi Pallottini in Inghilterra di Pietro Molle, per ricordare i 150 anni di vita di questo edificio e di questa comunità. Costruita per rispondere alle esigenze di culto di una emigrazione italiana che, in seguito alle guerre napoleoniche e ai moti del 1921 e del 1848, si dirigeva sempre più numerosa verso la capitale dell'Inghilterra. Attualmente in Inghilterra vivono oltre 200.000 cittadini con passaporto italiano, la cui assistenza pastorale è affidata a 15 missionari.

NORDAFRICA-ITALIA: Un ponte da costruire, di Antonio Cortese e Raymond Siebetchu. In queste pagine la storia degli italiani dell'Africa mediterranea si incrocia a quella, più recente, degli immigrati in Italia proponendo una lettura della mobilità che sia, allo stesso tempo, riflessione attenta e documentata

dell'Italia di ieri e di oggi. Gli autori ci consegnano le storie di decine di migliaia di persone separate dalle acque del Mediterraneo ma che, da tempo immemore, si incontrano ora sull'una o sull'altra sponda creando un immaginario "ponte", crocevia di sguardi di speranza per una vita migliore.

Per i Rom, sempre per la collana "**Quaderni Migrantes**" abbiamo pubblicato "Rom e Sinti. Il genocidio dimenticato" di Carla Osella. Il filo rosso che collega ogni capitolo del libro è stato quello di dar voce a chi di loro ha vissuto il dramma della deportazione e della morte. Per ricostruire la storia del PORRAJ MOS (sterminio dei Rom), l'autore affronta un lungo cammino, durato 4 anni. Attraversa per questo i territori dell'Europa Orientale, alla ricerca di tracce, di testimonianze, di segni, di reperti che le consentano di ricostruire la storia di un popolo massacrato, di ridare voce ai morti del popolo Rom, rimasti per troppo tempo nel silenzio e nell'oblio.

Le pubblicazioni clou della Migrantes sono certamente: il **Rapporto Immigrazione e il Rapporto Italiani nel Mondo**.

Come ogni anno sono stati pubblicati il **Rapporto Immigrazione 2013** (in collaborazione con Caritas Italiana, giunto alla **23° edizione** (presentato nel gennaio 2014) e il "**Rapporto Italiani nel Mondo**", pubblicazione unica nel suo genere sull'emigrazione italiana nel mondo, giunta alla **VIII edizione**. Il RIM è uno strumento culturale che si propone di trasmettere informazioni, nozioni, conoscenze sull'emigrazione italiana del passato e sulla mobilità degli italiani di oggi ad un pubblico più vasto attraverso un linguaggio semplice e immediato.

Partendo da ciò che è stato fatto e rispondendo alle nuove esigenze nel frattempo maturate, la Fondazione Migrante, con l'edizione 2013 del RIM ha inaugurato una nuova stagione del *Rapporto* rinnovandolo nella sua veste editoriale oltre che nella sua strutturazione interna. Al centro i migranti italiani di ieri e di oggi, coloro che possiedono la cittadinanza italiana e il passaporto italiano, ma vivono fuori dei confini nazionali, coloro che votano dall'estero, quelli che nascono all'estero da cittadini italiani, quelli che riacquistano la cittadinanza, coloro che si spostano per studio o formazione, coloro che vanno fuori dall'Italia per sfuggire alla

disoccupazione o perché inseguono un sogno professionale. Sono gli italiani che si lasciano alle spalle il Belpaese per amore, ma sono anche i tanti italiani che dalle regioni del Sud si spostano al Nord ancora per lavoro, per studio o per esigenze familiari e/o di coppia. Dietro i numeri ci sono le storie, belle e meno felici, facili e difficili, di realizzazione o di perdita, di riuscita o con un triste epilogo.

Il *Rapporto* si concentra anche su figure della Chiesa del passato, legate alla mobilità italiana, descrivendole e attualizzandole, dando modo così al lettore di sentirne la modernità e la vitalità. Nel 2013 l'attenzione è posta su Santa Francesca Saveria Cabrini, una santa moderna e prima santa statunitense, per la capacità di contrastare la secolarizzazione tra gli emigranti, per uno stile nuovo di evangelizzazione in emigrazione, per la valorizzazione della comunicazione a tutela dei diritti dei migranti e contro ogni discriminazione, per la libertà nell'amministrazione dei beni a favore dei poveri emigranti, per la fedeltà alla Chiesa. E ancora la figura di Padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, che ha iniziato il suo ministero negli anni Settanta tra gli emigranti italiani in Germania. Attualmente sono 615 gli operatori specificatamente in servizio per gli italiani (laici/lai-che consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) presenti in 375 Missioni Cattoliche di Lingua Italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti. A questi si unisce il generale "mondo della missionarietà": circa 10 mila operatori tra presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche.

Per quanto riguarda il Rapporto Immigrazione dal 2013 Caritas e Fondazione Migrantes hanno inaugurato una nuova fase della loro collaborazione sugli studi e gli approfondimenti in materia di mobilità verso l'Italia. Dopo 30 anni di immigrazione in Italia, infatti, i due organismi della Conferenza Episcopale italiana hanno ritenuto di intraprendere un nuovo percorso per lo studio della mobilità che privilegi l'osservazione delle varie realtà locali partendo dalla ricca rete delle sedi diocesane fino ad arrivare ai vari riferimenti istituzionali e associativi sul territorio nazionale e internazionale.

Superando l'ottica prettamente statistico-quantitativa nella lettura del fenomeno migratorio per aprirsi a un'analisi più qualita-

tiva, il volume, presentato come detto nel 2014, si presenta più agile e di natura maggiormente divulgativa e particolarmente attento a far emergere l'ordinaria presenza immigrata in Italia e nei singoli territori raccontandone le specificità, le diverse caratteristiche oltre che i diversi progetti portati avanti, senza trascurare l'analisi dei punti di forza e delle debolezze rintracciate dagli operatori Caritas e Migrantes nelle diverse realtà territoriali.

Oltre alle pubblicazioni, la Migrantes fa sentire la sua voce presso la Radio nazionale RadioInBlu della CEI, nel cui circuito fanno parte circa un centinaio di altre emittenti radiofoniche il cui ascolto è sensibilmente aumentato ponendola tra le prime dieci radio nazionali. E così, il giovedì la Migrantes ha un suo spazio nel programma "Controcorrente": in genere si tratta di una breve conversazione con vari interlocutori su un tema di attualità in campo migratorio nei diversi ambiti della mobilità umana.

Progetti Migrantes

La comunicazione e l'informazione della Migrantes non si limita esclusivamente agli strumenti classici a disposizione, come poc'anzi accennati, ma si esprime anche con segnali differenti che attengono particolarmente al territorio oggetto di considerazione. Sono segni tangibili i diversi progetti che la Migrantes sostiene per far conoscere e aiutare quelle comunità meritevoli di attenzione particolare.

Tra i diversi progetti che la Migrantes ha messo in atto, qui mi soffermo ad alcuni che hanno interessato maggiormente gli spazi nel mass-media. Mi riferisco ai progetti a Lampedusa, un'isola divenuta famosa negli ultimi anni per i noti fatti degli sbarchi.

Lampedusa e Linosa - Contesto geografico

È interessante capire anche il contesto geografico di questa piccola isola, prima di passare ai singoli progetti.

Lampedusa e Linosa è un comune della provincia di Agrigento, che secondo i dati ISTAT nel mese di gennaio 2011 contava 6.299 abitanti. Circondate dal Mare Mediterraneo, più vicine alla costa africana che a quella italiana, Lampedusa e Lampione, a sud, e Linosa, a nord, si trovano a sud-ovest della Sicilia, costituendo l'estremo lembo meridionale dell'Italia. Dal porto di Lampedusa parte il collegamento con Linosa per poi proseguire per

Porto Empedocle, che costituisce il più vicino terminale sull'isola siciliana per le comunicazioni stradali e ferroviarie. La traversata, lunga 120 miglia, ha la durata di circa sette ore in traghetto o tre ore e mezza in aliscafo. Lampedusa ha un proprio aeroporto collegato sul continente, per mezzo di voli giornalieri, con quello di Palermo/Punta Raisi e con tre voli settimanali con quello di Catania/Fontanarossa. I porti di Palermo e Messina garantiscono gli altri collegamenti col continente.

A partire dal 2011, a seguito della rivolta dei Paesi del Maghreb e del Vicino e Medio Oriente, che prende il nome di “Primavera araba”, ha fatto registrare sulle isole Pelagie l'arrivo di quasi 52.000 migranti. In una prima fase sono giunti dalla Tunisia, il Paese che, dopo il gesto estremo del venditore ambulante Mohamed Bouaziz, ha dato origine alle proteste. In una seconda fase, l'arrivo ha riguardato i migranti dell'Africa subsahariana e del Corno d'Africa partiti dalla Libia, che dal 17 febbraio 2011 è stata teatro della guerra civile contro il colonnello Gheddafi e la sua famiglia, conclusasi il 20 ottobre con l'uccisione del dittatore e la fine di un regime durato 42 anni.

Una situazione che ha messo a dura prova il comune di Lampedusa e Linosa, a causa del massiccio numero di migranti sbarcati nel giro di poche settimane, soprattutto perché nel momento dell'emergenza il territorio non è stato sostenuto da adeguate politiche di accoglienza. Gli isolani, che nonostante ormai da più di vent'anni sono abituati all'arrivo dei barconi della speranza dalla sponda sud del Mediterraneo, fino all'emergenza dello scorso inverno, non avevano mai sperimentato l'incontro diretto con quanti sbarcavano sulle loro coste. Lampedusani e linosani, grazie ad un profondo spirito di collaborazione capace di mettere insieme anche le diverse “anime” dell'Isola, hanno dato vita ad una “macchina dell'accoglienza” messa a servizio dei migranti, abbandonando posizioni preconcepite e ponendo al primo posto i bisogni dell'Altro. Una fase vissuta con intensità e vicinanza, ma purtroppo non supportata da scelte politiche mirate a liberare poco per volta l'Isola, evitando quella concentrazione che ha inevitabilmente esasperato gli animi sia dei migranti che degli isolani. Per diversi mesi

*Primavera
Araba – Contesto
geopolitico*

Lampedusa e Linosa sono state al centro delle cronache nazionali e internazionali, le immagini degli sbarchi hanno fatto il giro del mondo facendo perdere di vista ciò che stava accadendo fra le strade e nelle case degli isolani, pronti ad aprire le porte e offrire un letto e un pasto caldo. Ma Lampedusa e Linosa non sono solo terre di sbarchi. Tanti sono infatti i problemi e le difficoltà che riguardano la quotidianità di un arcipelago abbandonato non solo nel momento dell'emergenza ma anche nell'ordinarietà: dal mondo della sanità a quello dei trasporti, dall'istruzione al turismo, le Isole portano con sé un bagaglio di fragilità di cui gli isolani, da soli, si sono sempre dovuti fare carico.

Il progetto della Fondazione Migrantes

La Migrantes, sensibile a quanto successe a Lampedusa nei giorni della grande emergenza 2011 e rispondendo ad un appello del parroco Don Stefano Nastasi che ebbe a dire: «Certe cose non possono essere raccontate, devono essere vissute, qui accanto a noi», hanno spinto la Fondazione Migrantes nel cuore del Mediterraneo. Un appello rivolto al Direttore generale della Fondazione, che ha subito trovato riscontro nell'iniziativa proposta dall'Ufficio diocesano Migrantes di Messina: raccontare i momenti più intensi di quei giorni, dando però la parola ai veri protagonisti di quell'accoglienza nel mondo tanto elogiata, i lampedusani.

Prima fase del progetto

È questa la cornice che ha fatto da sfondo alla prima fase del progetto **“La Migrantes a Lampedusa - Raccontare la speranza”**, che ha narrato un altro volto dell'Isola cercando di captarne l'animo e il cuore, dando la parola a chi ne conosce anche l'angolo più remoto. Le testimonianze sono state raccolte in un “Diario di Bordo”, finestra virtuale aperta sul sito della Fondazione Migrantes. Attraverso questo strumento, è maturata la possibilità di confrontarsi con una realtà che, superando i “confini mediatici” delle immagini che hanno fatto il giro del mondo mostrando un'Isola in costante emergenza, ha invece raccontato di sé molto altro. Ciò grazie alla grande apertura e al profondo spirito di condivisione del Progetto da parte degli stessi lampedusani, che con giornalisti-volontari hanno potuto realizzare un lavoro andato ben oltre i “limiti” della cronaca. Lampedusa, l'Isola considerata incrocio di

“colori”, l’Isola del paradosso, dove non nascono gli isolani perché manca un ospedale, ma vedono per la prima volta la luce i piccoli immigrati, l’Isola dove a volte le navi non attraccano per il maltempo, ma dove riescono ad arrivare i malandati barconi, rappresenta un “campione” di umanità, un insieme di razze, culture e tradizioni che tra loro si mescolano cercando di trovare un equilibrio in un rapporto di reciproca conoscenza. Quell’Isola che viene spesso guardata dall’ “alto in basso”, ai confini dell’Italia, geograficamente più vicina all’Africa che allo Stivale, dove si ama trascorrere le vacanze estive, ma che viene dimenticata nei mesi invernali, ha invece dato dimostrazione di grande civiltà, mostrandosi capace di accogliere l’Altro con la sua diversità. Quella diversità che purtroppo spesso spaventa, temendo forse di andare incontro a coloro che appartengono ad un’altra cultura, un’altra religione, ma che in quel momento sono solo uomini in cerca di aiuto. E così la diffidenza viene celata dall’incapacità, secondo alcuni voluta, di gestire l’emergenza; la paura di riconoscere che ormai siamo tutti uguali spinge a dire che gli immigrati non possono essere trattiene perché nel Paese non c’è abbastanza spazio, perché la crisi economica impedisce di aiutare i cittadini del territorio, figurarsi gli stranieri. Lo hanno pensato tutti nei giorni degli sbarchi, ma non loro, non i lampedusani, che nonostante un comprensibile momento di esasperazione, non si sono mai tirati indietro. Testimonianze preziose raccolte nel diario di bordo de “La Migrantes a Lampedusa” che hanno permesso di capire cosa significhi essere un isolano ma al tempo stesso un cittadino del mondo e come tale essere capace di confrontarsi con il prossimo.

Mantenendo un filo conduttore con il tema centrale della missione lampedusana, ovvero **“Raccontare la Speranza”**, l’idea della Fondazione è stata quella di ritornare nel cuore del Mediterraneo per raccontare, ma soprattutto raccogliere entro la “cornice” di un libro, **“Sullo stesso barcone. Lampedusa e Linosa si raccontano”**, i pensieri e le testimonianze degli isolani dopo la fase clou dell’emergenza. Il testo, realizzato dai due autori messinesi Elena De Pasquale e Nino Arena, è riuscito a far comprendere, a quanti hanno osservato i fatti di Lampedusa attraverso la tv, che le vicende vanno analizzate e considerate sotto diversi punti di osservazione.

Seconda fase del progetto

Il libro racconta quanto successo a partire dalla notte del 9 febbraio 2011, che ha segnato l'inizio di un periodo in cui, come detto, a seguito delle rivolte nordafricane, gli abitanti delle Pelagie sono stati chiamati ad affrontare una situazione mai conosciuta in precedenza. A partire da quella data gli sbarchi si sono succeduti con una frequenza che sembrava inarrestabile, mettendo in risalto l'impreparazione o forse la mancanza di una volontà reale, da parte delle istituzioni, di fronteggiare un'emergenza abbondantemente preventivata. Inspiegabili ritardi, che nel mese di marzo hanno fatto registrare a Lampedusa la presenza di oltre seimila migranti, un numero superiore ai residenti, costretti a bivaccare in ogni angolo dell'Isola e privati di quei diritti che andrebbero assicurati a ogni uomo. Una situazione estrema che ha evidenziato ancora una volta la generosità dei lampedusani, che si sono distinti per aver aperto la porta della loro terra a quanti cercavano un approdo di dignità. Sono emblematiche a tal proposito le testimonianze contenute nel primo capitolo del libro "Teniamoci per mano ... ognuno ha il proprio Destiny": protagonisti sono Ahmed e Mohamed Ali, 23 e 27 anni, i due giovani alle cui storie, non a caso, gli autori hanno deciso di riservare l'apertura del libro. Vivono ancora oggi a Lampedusa bene inseriti nella comunità isolana, in casa di coloro che li hanno accolti come figli, fratelli e amici; simbolo di quell'accoglienza che ha trovato nell'integrazione la sua naturale prosecuzione. Giovani come tanti altri che, a volte, anche solo per un giorno, hanno affollato le strade di Lampedusa, in attesa di imbarcarsi su una nave per raggiungere uno dei Centri allestiti sul territorio italiano o peggio per essere rimpatriati a bordo di un aereo. Grande impegno anche dei giovani dell'associazione "Askavusa", che assieme ai volontari della parrocchia di S. Gerlando hanno condiviso i servizi di raccolta e distribuzione e dato inizio a specifici progetti come il "Lampedusa Film Festival", giunto quest'anno alla sua terza edizione, all'implementazione del "Museo delle Migrazioni", in cui conservare ed esporre tutto ciò che i migranti portano con sé durante i viaggi della speranza: oggetti, fotografie, ricordi, vestiti, pagine del Corano o della Bibbia, che vengono ritrovati sui barconi che giungono in porto. Pezzi di vite e di storie. Episodi e racconti che si intrecciano nel cuore del Mediterraneo.

L'aver vissuto a fianco degli isolani ha permesso alla Fondazione Migrantes di conoscere diverse realtà del territorio e fatto emergere la necessità di alcuni interventi: il **corso di arabo** per facilitare la comprensione linguistica con i migranti e **il Museo delle Migrazioni**, realizzato con quanto raccolto sui barconi. Finita l'emergenza, spenti i riflettori di tutto il mondo, che per mesi sono invece stati puntati sui porti delle due isole, quell'Arcipelago sembra essere tornato "prigioniero" della sua solitudine. È proprio per questo che la Fondazione Migrantes ha deciso di non abbandonare quella terra, ma di ritornarvi, avviando una seconda fase del progetto, **"oltre l'emergenza"**. A distanza di un anno dai fatti che hanno messo a dura prova la comunità isolana, la Migrantes ha deciso di dare ancora spazio al grande patrimonio racchiuso nel cuore del Mediterraneo, dove è sì forte l'esigenza di rielaborare quanto avvenuto, ma lo è altrettanto il desiderio di guardare avanti cogliendo spunto da ciò che è accaduto e potrebbe riaccadere.

Oltre 40 le storie raccolte: voci della comunità parrocchiale, pronte, così come tanti altri lampedusani, ad aprire le porte delle proprie abitazioni, offrire un ricovero e un pasto caldo; voci degli studenti dell'istituto onnicomprensivo "Luigi Pirandello", visceralmente legati alla loro terra, ma al tempo stesso consapevoli di non poter costruire lì il proprio futuro; voci di un mondo, quello sanitario, che patisce gli effetti di una complessa gestione del settore dove a essere sacrificati sono soprattutto i centri di minori dimensioni, in particolari quelli isolani.

Le mille sfaccettature di una realtà che cerca di fare il possibile per affrontare i disagi di cui è vittima a causa delle proprie latitudini geografiche. Eppure, sono state proprio quelle latitudini a farne una terra preziosa, nella storia meta di naviganti e marinari, di cristiani e musulmani che tra le insenature della sua costa frastagliata hanno pregato, hanno trovato un rifugio, un approdo, ieri come oggi e anche come domani.

Terza fase del progetto Anche nella terza fase del progetto, il filo conduttore è stato quello del racconto. **"Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete"**. Questo il titolo del progetto che ha preso il via giovedì 2 febbraio 2012 e che per un anno intero, appunto 365

Terza fase del progetto

giorni, ha aperto una finestra sul Comune di Lampedusa e Linosa. Ancora una volta, protagonisti sono gli isolani, non semplici spettatori, ma attori attivi di quella grande rete di comunicazione che ha nel sito della Fondazione Migrantes la chiave d'accesso. I racconti, le storie, le testimonianze di chi sulle Isole delle Pelagie ci è nato e cresciuto e di quanti ne conoscono i punti di forza e di debolezza, consentono di avere una visione "privilegiata" dei fatti, delle situazioni, dei modi di vivere delle Isole: e ancora, delle abitudini di una comunità la cui centralità deve essere legata alla vita vissuta, quella di tutti i giorni.

L'obiettivo è quello di raccontare un anno di normalità vissuto nel Comune di Lampedusa e Linosa. Ciò è reso possibile dall'inizio settimanale di un articolo e di un contributo fotografico, realizzati dai testimoni "privilegiati" individuati nell'ambito del progetto, che vengono pubblicati sul portale creato sul sito della Fondazione Migrantes. Sono stati coinvolti rappresentanti della parrocchia, del mondo della scuola (studenti e docenti), della realtà commerciale e imprenditoriale; e poi ancora personaggi che hanno rappresentato e continuano a rappresentare un pezzo importante della storia di Lampedusa e Linosa, isolani che trascorrono fuori l'inverno ma che mantengono sempre forte il legame con le proprie radici. Nell'ambito del progetto, insieme alla parte "scritta e raccontata", vengono organizzati due momenti formativi, indirizzati alle diverse realtà che hanno avuto un ruolo attivo nelle vicende che hanno coinvolto la comunità nel periodo degli sbarchi e uno stage conclusivo, che avrà come protagonisti giovani lampedusani e giovani provenienti da diverse realtà diocesane.

Durante **la prima formazione**, attraverso attività di riflessione personale e di condivisione collettiva, i partecipanti cercheranno di comprendere i fatti passati e quali cambiamenti si sono prodotti nelle coscienze dei singoli e in una collettività, diventata, suo malgrado, un crocevia di vicende nazionali e internazionali, vissute sulla pelle di persone alla disperata ricerca di un futuro migliore. Quindi, **nel secondo momento**, si procederà con una ricerca guidata per individuare percorsi in rete tra le diverse realtà di impegno professionale e sociale (servizi, scuole, parrocchia, associazioni, ecc.) che compongono la collettività del Comune: ciò in vista di un'anima-

zione sociale della realtà locale nei diversi momenti che la caratterizzano (vita ordinaria, presenza turistica, sbarchi futuri...).

Ed, infine, **l'ultimo step: lo stage**, che vedrà impegnati giovani del mondo associativo di diverse realtà italiane, che saranno protagonisti di dinamiche animative e di confronto.

Un progetto lungo e articolato quello che la Fondazione Migrantes ha deciso di sostenere, ancora una volta, sull'Isola delle Genti. Ciò con la profonda consapevolezza che mai come in questo caso è necessario rielaborare gli eventi e trarvi un concreto insegnamento da mettere a frutto in situazioni di bisogno. Che non per forza dovranno scadere nell'emergenza, ma che comunque presuppongono e presupporranno una forma di confronto e conoscenza dell'altro di fronte alla quale più nessuno può tirarsi indietro.

Sono trascorsi due anni dalla conclusione del progetto "La Migrantes a Lampedusa" che la Fondazione ha sostenuto con convinzione, ritenendo necessario documentare in modo diretto come e cosa il passaggio di quei fratelli, giunti dall'altra parte del Mediterraneo, stesse lasciando nel cuore dei lampedusani. L'idea sostenuta dalla Migrantes è stata frutto di un'iniziativa portata avanti dall'Ufficio diocesano Migrantes di Messina: attraverso diversi "step" progettuali, due dei quali hanno "preso forma" in apposite finestre virtuali "spalancate" sul sito della Migrantes (Il Diario di bordo; Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete), è stato possibile raccontare, con una diversa chiave di lettura, un altro volto dell'emergenza Nord Africa. Emergenza che ha visto l'isola di Lampedusa al centro dei riflettori mediatici. Quegli stessi riflettori, oggi, si trovano puntati su un'altra Isola, di cui la stessa Lampedusa è parte: la Sicilia. Cambia il palcoscenico geografico, non cambia il contenuto di quello che sta andando in scena: l'emergenza sbarchi. Etichetta, quest'ultima, che finisce col porre al centro delle cronache quotidiane solo ed esclusivamente i numeri. Sotto questo tappeto di cifre, però, si nasconde ben altro. Sarà proprio questo "altro" che, ancora una volta, la Migrantes proverà a raccontare in modo "Isolamente accogliente". Queste le due parole che danno nome al nuovo progetto su cui la Fondazione ha scelto di scommettere. La tragedia consumatasi lo scorso 3 ottobre nei pressi dell'Isola dei conigli, a poche miglia di distanza dalle coste di Lam-

*Progetto
"Isolamente
accogliente"*

pedusa, in cui persero la vita 366 migranti (morti accertati), ha infatti rialzato l'attenzione su un tema, quello delle migrazioni forzate, che fino a quel momento era stato sempre "relegato" nei confini delle Pelagie. La portata del dramma, che ha reso ancora una volta il Mediterraneo un cimitero a cielo aperto, ha spinto il governo italiano ad avviare l'operazione "Mare Nostrum". L'intervento, che fino ad oggi ha consentito di salvare migliaia di vite umane, ha però ben presto messo a dura prova il fragile sistema di accoglienza della Regione. La chiusura del Centro di Lampedusa ha infatti determinato un "dirottamento" degli arrivi nei comuni di Augusta e Pozzallo, dove la situazione, considerata la rapida cadenza con cui vengono effettuati i salvataggi in mare, ha complicato la gestione della prima accoglienza. Il sovraffollamento dei Centri governativi ha reso necessario l'allestimento di nuove strutture di ospitalità in quasi tutte le province della Regione, dove trasferire temporaneamente i richiedenti asilo in attesa della loro successiva collocazione in Cara o Sprar. I tempi di "sosta" nei Centri temporanei, però, a causa della mancanza di disponibilità all'interno del sistema di seconda accoglienza, sono andati man mano dilungandosi, con tutte le difficoltà che ciò ha comportato e sta comportando in termini di gestione. Alla luce della situazione che va delineandosi, "Isolamente accogliente", progetto di cui la Migrantes di Messina sarà "cabina di regia", costituirà il contenitore virtuale in cui verranno raccolti i tasselli di quella accoglienza che, andando oltre i numeri, è fatta di umanità, prossimità, buone prassi, incontro con l'altro. Non solo. I contributi che verranno inviati dalle "antenne territoriali", ovvero dai "referenti della comunicazione", in sinergia con gli operatori pastorali delle Migrantes, metteranno in evidenza anche le difficoltà e le strettoie di un sistema che spesso, a causa del modo stesso in cui è stato concepito, crea dei "vuoti" organizzativi a loro volta fonte di tensione tra i diversi "attori" che operano sul medesimo palcoscenico.

Progetto "Il viaggio della vita. Un percorso di consapevolezza e di ricerca di senso".

Il progetto prevede l'elaborazione, insieme agli insegnanti delle scuole medie e del liceo di Lampedusa e Linosa, di un progetto rivolto agli studenti che li sensibilizzi sui temi che riguardano la realtà di origine dei migranti che passano a Lampedusa, sulle motivazioni che li hanno spinti a partire, sulle culture di cui sono portatori e sul viaggio che hanno affrontato.

Avviandomi alle conclusioni, ribadisco ancora l'importanza, oggi, del ruolo dell'informazione, non solo per la convinta adesione culturale alla visione unitaria del fenomeno migratorio, ma anche come contributo, pur modesto, ad uno sforzo necessario di impegno per la valorizzazione e il rispetto delle comunità migranti e per la progressiva integrazione dei lavoratori stranieri in una società che sta diventando sempre più multietnica e multiculturale. Sappiamo che esistono palesi difficoltà nel dibattito politico, culturale, religioso e civile sui rapporti tra migrazioni e società ospitanti, ma sarebbe necessario, proporre e favorire un allargamento del dibattito ai temi dell'informazione - che riguardano certo i diritti e i doveri del migrante ma anche i diritti all'accesso, al pluralismo, alla visibilità, alla democrazia - con un atteggiamento positivo di analisi, di documentazione e di proposta.

Conclusioni

L'immigrazione va vista sempre più come aspetto strutturale delle nostre società, non come fenomeno congiunturale o d'emergenza. La società italiana del futuro sarà sempre più caratterizzata da migrazioni, contaminazione tra culture diverse, problemi di rapporto e integrazione. L'Italia è una società multiculturale nella quale è di importanza vitale garantire a tutti i suoi residenti una coesistenza pacifica, la libertà di espressione e la capacità di esercitare i diritti civili.

I mass media possono e devono svolgere un ruolo fondamentale per incoraggiare il cambiamento culturale che faciliti incontro e comprensione tra segmenti diversi di popolazione.

L'IMMIGRAZIONE VISTA DA LONTANO

P. Matteo Rebecchi
Missionario saveriano

Sono un missionario saveriano e da 15 anni vivo in Indonesia, un immenso paese del Sud Est Asiatico, un arcipelago di 17 mila isole. Con i suoi oltre 200 milioni di fedeli islamici, l'Indonesia è il paese con la più grande popolazione musulmana del mondo. Per questo motivo, in un certo modo mi trovo a vivere l'esperienza speculare di tanti immigrati islamici presenti in Italia: sono infatti anch'io immigrato "extracomunitario", appartenente a una religione di minoranza, essendo i cattolici solo il 3% della popolazione su un 90% di musulmani. Anch'io ho passato delle frontiere facendo un po' a pugni con la burocrazia e non penso di aver sempre, ma proprio sempre, conosciuto e seguito tutte le norme riguardanti l'immigrazione. Anch'io sento di essere stato qualche volta un esempio poco virtuoso, anzi, credo di aver spesso scandalizzato l'anima asiatica con un modo di fare troppo occidentale e latino. Anch'io sono stato accolto e aiutato da tanti amici indonesiani (anche non cattolici) che si sono dati da fare perché potessi sentirmi il più possibile a casa. Insomma, mi rispecchio un po' in tante questioni caratteristiche dell'immigrazione in Italia.

Trovandomi in Italia per un periodo di vacanze, ho sentito dire da diverse persone, anche consacrate, che bisognerebbe addirittura impedire l'immigrazione in modo da estirpare una fonte di problemi per la società italiana che vive già le sue difficoltà. Francamente, tale soluzione mi pare un sogno irrazionale, come se fosse possibile arginare un fenomeno che è di fatto inarrestabile, a meno di costruire un muro di Berlino lungo tutte le nostre frontiere. Ma

anche ammesso che esso sia tecnicamente realizzabile, vediamo bene come questi argini e confini resistono poco in un mondo che si è ineluttabilmente globalizzato. Si pensi poi all'immigrazione illegale negli Stati Uniti dal Messico: qualche buco nel muro alla fine lo si trova sempre. Per questo motivo ritengo che l'immigrazione sia un fenomeno irreversibile, più da gestire che da impedire. Inoltre, attualmente si sta verificando un cambiamento nella natura stessa dell'immigrazione, di cui forse si è poco consapevoli: le ultime ondate di extracomunitari non sono più costituite soltanto da persone in cerca di un lavoro migliore, ma soprattutto da uomini, donne e bambini in fuga da zone di guerra dove ormai si vive nella disperazione più assoluta. A queste condizioni, non si può rifiutare l'accoglienza.

Naturalmente sono cosciente che l'immigrazione e l'integrazione vadano regolate e che sia necessario il rispetto delle leggi italiane, proprio come si fa in qualsiasi altro paese. Inoltre, non mi sento in grado di dare un giudizio sulle politiche, le norme e le forme di accoglienza degli immigrati in Italia, come pure sull'apparente riluttanza dell'Europa nell'affrontare la questione. Vivo all'estero da troppi anni per cui non sono a conoscenza dei problemi in maniera sufficientemente approfondita, e sono ben consapevole del fatto che si tratti di un fenomeno in veloce evoluzione e di dimensioni tali da non lasciare spazio a facili soluzioni. Tuttavia, avendo raccolto durante il mio ultimo periodo di vacanza in Italia diverse impressioni, spesso segnate dalla stanchezza e dalla disillusione, vorrei proporre alcune riflessioni che nascono in cuore, da cristiano e missionario, su ciò che non andrebbe interpretato soltanto come un problema, ma anche come un'opportunità. Tali riflessioni vertono su due poli: il confronto del fenomeno dell'immigrazione in Italia con il modo in cui noi italiani emigriamo all'estero e la risposta, a mio parere positiva che, in mezzo a tante difficoltà, la Chiesa e la società stanno dando al fenomeno in una prospettiva missionaria.

Italiani emigrati meglio degli extracomunitari?

Un aspetto su cui si riflette poco, oltre alla risaputa storia d'immigrazione dei nostri avi che nel passato ha dato un contributo forte alla sorte delle nostre famiglie e del paese intero, è che anche oggi molti italiani continuano ad emigrare. Molte delle persone

che conosciamo vanno all'estero, non solo per turismo, e quindi a tempo determinato, ma per studiare o per lavorare, rimanendo fuori dall'Italia anche tutta la vita. Ci pare un diritto sacrosanto che un italiano studi in Gran Bretagna o negli *States* oppure che lavori per una compagnia petrolifera in Malesia o in Egitto. Sapere che qualcuno dei nostri lavora o studia all'estero non ci scandalizza. Anzi, ciò diventa motivo di orgoglio per amici e familiari. Eppure ci si dimentica che tutte queste persone sono di fatto degli immigrati, come del resto lo sono io in Indonesia. Se dunque per noi è un diritto spostarci al di fuori dell'Italia per migliorare il nostro stato di vita, dovrebbe poter esserlo anche per coloro che per gli stessi motivi arrivano nel nostro paese. Non mi pare giustificabile l'utilizzo di due pesi e due misure soltanto in base alla differente origine dell'immigrazione.

Quante volte si sente la legittima lamentela del fatto che queste persone arrivano da culture diverse dalla nostra, che fanno fatica ad accettare le norme e le consuetudini italiane. Personalmente, ritengo giusto che ci si sottoponga ad un graduale processo di acculturazione per adeguarsi al mondo di cui si entra a far parte, abbandonando atteggiamenti arroganti e senso di superiorità. Ma ciò, deve riguardare sia chi arriva dall'Africa o dal Medio Oriente, come pure noi italiani quando viviamo fuori dalla nostra Penisola. Forse non ne siamo abbastanza coscienti, ma il nostro modo emotivo e incontrollato di reagire alle contrarietà, il modo di parlare, spesso altero ed offensivo, le nostre pretese assurde, il nostro imporre una visione italiana delle cose, i giudizi spietati sui cibi locali, sul carattere delle persone, sulle condizioni igieniche delle loro abitazioni etc. offende profondamente la sensibilità delle popolazioni che ci ospitano all'estero. Io vivo in un seminario a Jakarta, con tanti studenti indonesiani, e devo continuamente cercare di non far pesare alcuni aspetti della mia "italianità" per non complicare la vita di chi vive con me. Ma molto spesso sono loro che si dimostrano capaci di adattarsi a me straniero, piuttosto che io a loro...

Questo aspetto riguarda anche la religione e la morale. Andando in un altro paese, ci si inserisce in un cultura che possiede spiritualità, credo e regole morali differenti dalle nostre. Non di rado noi consideriamo tutto ciò alla stregua di "antiquariato et-

nico". Così, pretendiamo di poter mantenere le nostre abitudini italianissime anche in contesti in cui alcuni atteggiamenti, modi di comportarsi, di vestire e di rapportarsi con gli altri generano disturbo, se non addirittura scandalo. In questo senso, anche il turismo produce un forte impatto sulla cultura e la visione religiosa delle persone del luogo che, crediamolo o no, spesso ci compatiscono, ci considerano maleducati, poco civili e ci tollerano solo per il fatto che possiamo permetterci tutto grazie al potere dei soldi. E questo per non parlare di quello che significano i viaggi in mete che tutti sanno essere paradisi del turismo sessuale, con offerte di "prodotti" di ogni genere ed età. Non c'è da meravigliarsi se poi io, occidentale in cerca di un film in dvd a Jakarta, mi sono trovato attorniato da venditori che offrivano solo film pornografici. Dovremmo chiederci se una certa immagine negativa dell'occidente sia frutto di una difettosa lettura della realtà che ne fanno gli altri o se abbia invece anche un fondo di verità.

Naturalmente, facendo queste considerazioni ho calcato un po' i toni e non rendo giustizia a tanti italiani all'estero che cercano un'integrazione positiva e rispettosa. Tuttavia, mi pare doveroso ripensare ad alcuni giudizi nei confronti degli "altri" e che, in molti casi, dovremmo rivolgere anche a noi stessi. Ma passiamo ora ad un altro aspetto sulla questione immigrazione che vede anche esempi virtuosi di rapporto tra italiani ed immigrati.

Immigrazione occasione di testimonianza ed annuncio

Tornando in Italia ho avuto un'ottima impressione per l'impegno a favore dell'accoglienza degli extracomunitari. Ho notato con sorpresa il consistente numero di persone, di chiesa e non, che, in mezzo a tante difficoltà, dubbi, senso di impotenza e senza molte soddisfazioni, danno il loro contributo affinché gli immigrati possano vivere, per quanto possibile, un processo di integrazione positiva. Senza considerare gli sforzi istituzionali e delle forze armate nel tentare di salvare vite umane nel mare di Lampedusa, sono tantissimi gli operatori sociali, le parrocchie, gli assistenti sociali, gli operatori Caritas, i membri di gruppi caritativi, preti e suore, insegnanti, semplici fedeli che intessono rapporti positivi con immigrati. Moltissimi sono anche quelli che quasi quotidianamente cercano di accogliere e di mostrare il volto concreto dell'amore cristiano verso di essi per il solo fatto di esserne vicini di casa, op-

pure per avere i figli i cui compagni di scuola non sono italiani. Il numero di persone impegnate, come pure l'abbondanza delle iniziative su questo fronte, è un dato impressionante che dimostra la sensibilità di una Chiesa e di una società che non si è dimenticata del Vangelo.

Ci sono poi gli esempi di integrazione positiva in diversi ambienti, primo tra tutti la scuola. In questo contesto gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale nel favorire l'integrazione delle diverse etnie, culture e religioni, attraverso il loro lavoro quotidiano. Ultimamente sentivo dire di una famiglia in difficoltà che cercava di tener duro in Italia senza cedere alla tentazione di tornare in Marocco, solo per il fatto che i figli sono ormai integrati e hanno qui i loro compagni di scuola, per cui sarebbe un grosso strappo sradicarli dalla loro terra che, di fatto, è l'Italia. Altri esempi positivi vengono dal mondo del lavoro. Pensiamo anche al contributo di tanti che svolgono la loro attività lavorativa in settori difficili, rifiutati da molti italiani e talvolta mal retribuiti, ma che ci permettono di aver in tavola i prodotti del duro lavoro della campagna. Altre espressioni di integrazione positiva vengono dalle parrocchie. Per quel che ho visto in Lombardia, gli oratori sono ormai arricchiti dalla presenza di bambini e ragazzi non italiani (anche non cattolici) che non necessariamente si comportano peggio dei loro coetanei autoctoni. Infine, mi sembra utile sottolineare come il coraggio dei musulmani a non nascondere la loro identità religiosa possa diventare un richiamo forte per tanti cristiani tiepidi a non vergognarsi della propria identità religiosa, di pregare o di andare a messa. Tutti questi sono esempi che dimostrano come non dovremmo cedere alla tentazione di pensare che l'immigrazione sia per forza un'esperienza di cattiva integrazione e che non porti alcun beneficio per la società accogliente.

Spesso, nonostante l'impegno di accogliere, si ha l'impressione che gli sforzi non producano i frutti sperati. Le difficoltà sembrano infatti sormontare i risultati visibili. Eppure, a me pare che la contaminazione con il mondo occidentale, con tutti i limiti che questo mondo possa avere, rappresenti un fattore di cambiamento in positivo per tante persone immigrate. Pensando al mondo musulmano, non c'è da stupirsi se molti arrivino in Europa con pregiudizi radicatissimi e una visione globalmente negativa della

nostra cultura e, di conseguenza, del cristianesimo. Non si deve infatti dimenticare che molti fedeli islamici sono educati in ambienti religiosi di impronta antioccidentale. Inoltre, l'unica finestra che possiedono per affacciarsi sull'occidente è rappresentata dalla televisione. Ora, chiediamoci cosa può capire uno che cerca di comprendere la cultura occidentale se come unico punto di accesso possiede soltanto i film di Hollywood e simili, i quali propongono un condensato di negativo per nulla fedele alla realtà della vita normale nei nostri paesi. Per questo motivo, vivere in Europa e sperimentare sulla propria pelle anche il positivo che ne caratterizza la cultura (pensiamo soltanto ai valori come la democrazia, una certa efficienza dei servizi, l'emancipazione della donna, la difesa dei deboli, una minor pervasività della religione nella politica etc.), provoca inevitabilmente una riflessione e, di conseguenza, un indebolimento dei pregiudizi. Si obietterà che un magrebino dà l'impressione di rimanere sempre chiuso nella propria mentalità originaria anche se è da anni in Italia, ma io credo che in qualche modo i valori positivi facciano breccia nel cuore delle persone. Leggevo, per esempio, che uno dei fattori che hanno sostenuto le rivendicazioni per la democrazia nella primavera araba egiziana erano i contatti, via social-networks, tra i giovani egiziani a Il Cairo e i loro coetanei egiziani emigrati in paesi europei e negli Stati Uniti. Questi amici che vivevano al di fuori dell'Egitto si erano fatti promotori inconsapevoli di cambiamenti sociali proprio per la contaminazione con i valori positivi che vivevano sulla loro pelle nel paese che li ospitava.

Un altro esempio che mi sento di proporre è quello di alcuni amici musulmani indonesiani che ho conosciuto a Jakarta. Essi hanno avuto la possibilità di studiare all'estero in paesi occidentali per periodi più o meno lunghi. Alcuni hanno studiato a Roma nelle università pontificie. In tutti è rimasto un ricordo positivo fatto di accoglienza, di reciproco rispetto, di positività. Sono queste le persone che, una volta tornate a casa, sono maggiormente disposte al dialogo con le altre religioni, proprio perché hanno avuto un'esperienza positiva della cultura "cristiana", pur con tutte le sue smagliature e contraddizioni. Mi ricordo di un amico *ustadz* (predicatore islamico) che parlando al suo gruppo di musulmani raccontava apertamente di come si era sentito accolto e rispettato a

Roma durante alcuni mesi di studio del cristianesimo. Pur avendo visitato molti conventi e chiese affermava di non essersi mai sentito costretto a convertirsi dai cristiani. E lo diceva con nostalgia. Nostalgia solo dell'Italia o anche dei suoi valori cristiani? La stessa cosa è avvenuta in un'altra amica musulmana che, tornata in Indonesia, ha ora il desiderio di scrivere la trama di una *fiction* sul tema del dialogo interreligioso, dopo aver sperimentato un'accoglienza calorosa e piena di rispetto in diverse strutture ecclesiarie italiane.

Infine, mi pare che spesso sottovalutiamo il fatto che l'immigrazione rappresenta una possibilità in più per realizzare la vocazione missionaria *ad gentes* del nostro essere chiesa. Nel passato era quasi impossibile di testimoniare il Vangelo a gruppi umani localizzati in alcune aree geografiche. Penso soprattutto ai paesi musulmani del Medio Oriente e del Nord Africa, ma la stessa difficoltà si verificava anche in Cina o in India. L'evangelizzazione di questi popoli era dunque affidata ai pochi missionari che lasciavano il loro paese e che con immensi sforzi cercavano di portare l'opera evangelizzatrice in questi territori. Oggi, grazie alle migrazioni, le possibilità di annuncio e di testimonianza del Vangelo a queste popolazioni si sono moltiplicate. In passato bisognava scegliere di partire, mentre ora le occasioni sono a portata di mano nei contatti quotidiani.

Credo quindi che sia necessaria una conversione di prospettiva per scoprire nel fenomeno dell'immigrazione una nuova possibilità per l'annuncio del Vangelo che oggi diventa più possibile rispetto al passato. Purtroppo, mi pare, a tutt'ora l'immigrazione è affrontata quasi esclusivamente come un problema sociale, mentre invece sarebbe necessario convertire il nostro approccio in chiave più missionaria, vedendo in essa un'opportunità per far conoscere Cristo e la chiesa a fratelli e sorelle che non hanno ancora avuto la possibilità di venirne in contatto. Facendo così, ci sentiremmo non soltanto operatori sociali, ma punta avanzata della missione di quella Chiesa che il suo Papa spinge continuamente verso le periferie. E tra le periferie non si può dimenticare quella parte di umanità che ancora non conosce Cristo e non è cosciente di essere da Lui infinitamente amata.

Forse non siamo ancora in grado di vedere i frutti del nostro

operare, ma abbiamo la certezza che l'amore cristiano non può non lasciare il segno, anche nelle anime apparentemente meno aperte all'annuncio del Vangelo. L'immigrazione può essere vista soltanto come peso, intrusione o minaccia, ma può assumere i colori dell'opportunità della testimonianza e dell'annuncio, trasformandosi così occasione di missione. Tutto dipende dalla nostra capacità di vedere in ciascun immigrato non soltanto un problema da risolvere, ma piuttosto un Gesù da accogliere e far crescere. Ripartendo per l'Indonesia, mi viene spontaneo augurare a tutte quelle persone che, in mezzo a difficoltà, dubbi e frustrazioni, si sono buttate nell'impresa di amare lo straniero, di non mollare e di continuare a vivere con entusiasmo quest'opera che non mancherà di dare i frutti a suo tempo.

Jakarta, 6 Novembre 2014

IN RICORDO DI NANDO ORFEI

Piergiorgio Saviola

già Direttore generale Migrantes

Carissimi, ci siamo qui riuniti questa mattina per dare tutti insieme l'estremo saluto al nostro Nandino che il Signore ha chiamato a sé. Il nostro saluto si fa preghiera per la sua anima, perché il Signore l'ammetta all'eterna liturgia del cielo.

Preghiera di suffragio e preghiera per il conforto cristiano dei parenti del nostro caro Nandino, la moglie Anita, i figli Ambra, Paride, Gioia, i fratelli Liana e Rinaldo, ai quale rimane il merito di una assistenza affettuosa e continua, ai quali va il ringraziamento riconoscente di tutti noi, di tutta la famiglia del circo, con le condoglianze più sentite. In questo momento mi esce spontaneo ringraziare il Signore per avermi donato un amico come lui e credo che tutti voi, qui presenti e quanti altri, assenti, impossibilitati a partecipare a questa liturgia di commiato per impegni improrogabili, possiate unirvi a me nello stesso ringraziamento a Dio per questo dono. L'abbiamo infatti conosciuto come uomo discreto, gentile, generoso, col quale si poteva con facilità instaurare un sereno e sincero rapporto di vera amicizia, ma anche deciso e intraprendente nel difendere non solo i propri diritti ma anche di tutta la categoria. San Paolo nel brano della sua Seconda lettera ai Corinti, appena letto, parla della *"nostra dimora terrena, come una tenda"* ed è proprio sotto la tenda, il tendone dove Nandino come tutti i circensi, ha trascorso tutta la sua vita di artista: da giovanissimo come giocoliere abilissimo e poi domatore di leoni e tigri e altre arti circensi. L'artista, gli artisti del Circo, nella cui vita professionale, valorizzano le qualità della pazienza, del coraggio, del senso del rischio misurato, del gioco collettivo, sono stati definiti dal Santo papa Giovanni Paolo II: *"compagni attenti, riconciliati con i loro corpi e persino con gli animali"*, ed in altra occasione: *"Far nascere il sorriso di un bambino, illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere gli uomini più vicini gli uni agli altri, è la grandezza delle vostre professioni"*.

È con questa consapevolezza che Nandino entrava in scena nel finale dello spettacolo, a ogni serata, per salutare il pubblico, indossando l'immancabile giacca bordeaux, proclamando con entusiasmo e orgoglio che "Il Circo è e sarà sempre il più grande spettacolo del mondo". Ma sappiamo che l'itinerario di un artista non è affatto facile.

E qui mi rivolgo a tutti gli artisti circensi qui presenti:

A noi pubblico accade di assistere e di gustare il prodotto finale dei vostri spettacoli che si impongono ai nostri occhi per la loro bellezza e armonia come vere opere d'arte, ma molto spesso ignoriamo la fatica, il tormento della loro creazione, l'esperienza appassionante di dare forma concreta e visibile alle potenzialità eccezionali della nostra natura umana diversamente solo immaginabili. Perché allora inoltrarvi nella notte oscura di uno scenario disagiata e austero e chissà talvolta avaro di riconoscimenti e di successi? È il segreto che ogni artista porta con sé; a noi è dato solo di intuire che vale la pena lasciarsi catturare dalla bellezza perché essa assieme alla bontà e alla verità è senz'altro una traccia inequivocabile di Dio stesso. E ce lo conferma il Papa San Giovanni Paolo II: *"Potete essere sicuri che, quando gli uomini hanno come mestiere di offrire un poco di felicità, Dio non resterà al di fuori della festa"*. E Nandino sotto il tendone del suo Circo ha realizzato per tutta la sua vita il suo sogno di offrire al suo pubblico il meglio delle sue qualità di artista e di offrire gioia e festa a piccoli e grandi in ogni piazza d'Italia; però, e ce lo ricorda ancora San Paolo nella seconda lettera ai cristiani di Corinto, la vita terrena è "una tenda" che domanda a un certo punto di essere sganciata e piegata. Per tutti noi, in effetti, arriva il momento di abbandonarla, di riporla. Ben altra cosa è la dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, che ci attende nei cieli. La condizione che viviamo quaggiù è quella di un "esilio", la nostra vera "patria" è solo presso Dio.

Non è un invito a disprezzare la nostra storia e la nostra esistenza attuale, ma piuttosto a cogliere il filo segreto che unisce questa al suo compimento nell'eternità. E a vivere nella fiducia perché Dio prepara per noi un futuro di gioia. Nandino ha vissuto questo legame tra il tempo e l'eternità in un modo originale, proprio attraverso la sua esperienza d'artista.

È stato il suo un lavoro, una professione, ma in fondo, anche un compito, una missione che gli è stata affidata: quella di destarci all'esperienza del bello per avviarci verso la Bellezza che non ha fine, quella di richiamarci a ciò che vi è di grande nel tessuto dei sentimenti e degli affetti per aprirci all'Amore eterno.

CONFERENZA “THE PROMISE OF EU”

Roma, Museo MAXXI, 12 - 13 settembre 2014

Silvia Costa

*Presidente Commissione Cultura
e Istruzione del Parlamento Europeo*

Grazie alla Presidenza italiana e alla Commissione per aver invitato a questa conferenza una Rappresentanza del Parlamento Europeo, dal 2010 co-legislatore, e in particolare chi ha l'onore e l'onere di presiedere la Commissione Cultura e Educazione.

Da queste due giornate di confronto aperto e plurale emerge infatti che senza una nuova fase della vita europea, che metta la centro le ragioni etiche e culturali della costruzione europea e una nuova capacità di interpretare e condividere i valori e la intuizione fondamentale che ne sono alla base, non saremmo all'altezza della promessa dell'Europa, né per i cittadini europei né per la missione dell'Europa nel mondo.

Siamo in un passaggio politico cruciale dopo le elezioni del nuovo Parlamento Europeo che ha registrato un notevole calo dell'affluenza alle urne, la presenza di oltre 100 euroscettici tra le sue file e l'avvio di una legislatura dove le endiadi, evidenziate dalla ricerca di Eurobarometro, rigore/crescita, responsabilità/solidarietà, integrazione/sussidiarietà, uguaglianza/diversità devono ormai essere assunte come una sfida ineludibile a superarle in una più decisa integrazione politica ed economica che non abdichi al rispetto dei diritti umani fondamentali e al modello sociale europeo.

In questi giorni, sono state attribuite dal Presidente Juncker le competenze ai nuovi commissari indicati, che nelle prossime settimane passeranno all'esame delle commissioni parlamentari. Si-

gnificativo che il Presidente abbia portato la DGCOM sotto la sua diretta responsabilità. Mi auguro che voglia dare più forza alla comunicazione della UE. Va rilevata in questo quadro la ben diversa importanza e centralità che ricopriranno la politica estera e la difesa, la rete digitale con la riforma della direttiva sull'audiovisivo e le regole per gli OTT, la sfida dell'occupazione specie giovanile e delle nuove competenze, una nuova politica per gli investimenti in infrastrutture europee materiali e immateriali, una politica industriale che vada oltre la sola dimensione della concorrenza interna, le politiche migratorie e della cooperazione con i Paesi Terzi sempre più interconnessa.

Ma è ormai evidente che questo cambio di passo non potrà avvenire se contestualmente non si apre una nuova fase sul versante della cittadinanza europea e di una nuova legittimazione democratica dell'Unione. A questo contribuiranno molto altre politiche, richieste da tempo dal Parlamento, di fronte alla assoluta priorità data nell'ultima legislatura alla governance finanziaria ed economica.

La costruzione di uno spazio della cultura, dell'informazione, dell'educazione e della ricerca; Ci sono segnali contraddittori: tagli nel budget 2015 alla comunicazione, a Europa dei cittadini, a Europea e a Europa Creativa. Risorse che come relatrice del budget insieme alla Commissione cultura ho chiesto di ripristinare, e chiedo su questo un vostro sostegno e l'impegno della Presidenza italiana.

Sono anche perplessa sul nuovo assetto proposto da Juncker ,che separa la gestione di Europa Creativa tra due diverse DG, con buona pace del settore trasversale. Qui si colloca il nuovo versante su cui i media e in particolare i servizi pubblici audiovisivi devono diventare alleati di una nuova stagione della vita dell'Europa.

Non è più concessa una neutralità passiva nella costruzione delle ragioni della convivenza umana, a partire dai valori e da i diritti sanciti nella nuova costituzione europea, su cui si fonda il pluralismo e la libertà d'espressione.

Si deve lavorare su tre dimensioni: l'appartenenza e l'identità europea, gli elementi della cittadinanza, l'alimentazione dell'immaginario. Oggi questi tre fronti, salvo alcune eccezioni piuttosto episodiche, sono sguarniti e non si possono affidare alla sola politica o alla sola economia.

Sogno una nuova fase anche nella volontà e capacità di sog-

gettività europea degli intellettuali, dei protagonisti e depositari primi della informazione e della narrazione della storia e della contemporaneità, a partire dai broadcasters pubblici europei, dagli autori della carta stampata, del cinema e dell'audiovisivo indipendente. Bene i progetti europei che mettono in circolo intellettuali, studiosi e creativi, come *A New narrative for Europe*, ma la legittimazione dei Public broadcasters europei passa da qui. Vorrei che questo diritto/dovere fosse presente nella nuova direttiva sui servizi media audiovisivi come risposta non alle esigenze della politica ma come esigenza connessa alla dimensione europea dei diritti di cittadinanza a cui l'informazione e la programmazione devono corrispondere. Troppe poche co-produzioni, poca circolazione di opere europee in Ue e troppe imitazioni di format altrui non sviluppano la creatività, la diversità culturale e non costruiscono un sentire comune e un orizzonte condiviso. Per questo il programma Europa Creativa sostiene di più le co-produzioni di indipendenti, anche con le televisioni, sostiene il sottotitolaggio, il doppiaggio e l'audiodescrizione delle opere, la circolazione di artisti e professionisti e dei prodotti culturali, l'audience development e la media literacy.

Questa conferenza cade in una occasione strategica di ripensamento e ci sollecita ad una visione alta e lontana dalla routine. Non c'è più tempo.

La scelta della città (Roma) ed il luogo della Conferenza (il Museo Maxxi) sono del tutto opportune. La Conferenza di oggi è un tributo ideale al percorso europeo di questa città: quasi 60 anni fa i padri fondatori vi firmarono il Trattato di Roma. Il Museo Maxxi, da parte sua, ci proietta già, idealmente, verso il nostro futuro ed avvenire comune. Se volgiamo lo sguardo al nostro passato, possiamo misurare il percorso che abbiamo compiuto assieme: l'Unione Europea è costituita oggi da 28 Stati Membri, di cui quasi la metà erano ancora dietro alla Cortina di ferro nel 1957.

I recenti avvenimenti in Ucraina ed altrove dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, che la promessa dell'Europa è una prospettiva che rimane essenziale per le popolazioni che vivono al di fuori dell'Unione Europea. Inoltre, il progetto europeo dimostra, in maniera fin troppo chiara, che la pace e la stabilità sono purtroppo valori che non sono acquisiti per sempre e sono più preziosi che mai.

Per le generazioni che non hanno conosciuto né l'orrore delle guerre né il terrore delle dittature può sembrare che il valore della pace (per il quale l'Unione Europea è stata insignita, ricordo, del Premio Nobel) non sia un cemento sufficiente per rimanere assieme e condividere il progetto europeo, pur alla luce degli venti di guerra che oggi sono alle porte dell'Europa.

Oggi questo non avviene, a partire dal rapporto tra le istituzioni. I parlamenti nazionali non dialogano in forma strutturata tra loro e con il Parlamento Europeo, le agende non si incrociano, con la significativa eccezione del semestre europeo di bilancio.

Le città restano troppo periferiche nel dialogo sociale. Il metodo aperto di coordinamento è stato un significativo passo avanti, ma di più va fatto, nel rispetto della sussidiarietà, in particolare su alcune materie come la cultura, l'educazione e le politiche giovanili. C'è da chiedersi se ad esempio davanti alla crisi strutturale dell'occupazione giovanile possiamo ancora accontentarci della moral suasion e dello scambio delle best practices, soprattutto dopo il varo della garanzia giovani.

D'altro canto deve crescere la soggettività europea di associazioni, partiti e sindacati nazionali e vanno valorizzate le reti europee (e non solo quelle nazionali) in modo da bilanciare con gli interessi diffusi quelli concreti che si esprimono attraverso le lobbies.

Esistono strumenti come le petizioni e il diritto di iniziativa dei cittadini, anche se le risposte non sono sempre soddisfacenti.

Bisogna riconoscere che al momento, per i cittadini non esiste un autentico spazio pubblico europeo che consenta loro di dibattere sulle politiche e tematiche europee. I dibattiti sull'Europa, che spesso – per l'opinione pubblica – vengono assimilati a quelli di "Bruxelles", vengono in realtà pesantemente condizionati dagli imperativi nazionali. Eurobarometro annota che i cittadini percepiscono una luce negativa sull'Europa attraverso il modo in cui i media ne parlano, con dubbi sulla indipendenza dei media nei confronti dei governi dei paesi nei quali operano.

Euronews è stata marginalizzata, insieme ad altri networks europei della informazione di stampa, radiofonica televisiva e on line, sostenuti dalla DGCOM, e quindi in generale l'informazione sull'Europa è depotenziata. Viaggiando in Cina o in USA, non si vede una piattaforma europea comune, sottotitolata nella lingua

del ricevente e nelle 24 lingue ufficiali, selezionabili con una semplice funzione VOD. Quanto aspettiamo ancora?

Le pratiche di partecipazione diretta alla politica, rese possibile dalla costante connessione e dalle mille forme con le quali la realtà digitale ha preso parte pregnante nelle nostre vite, hanno cambiato il rapporto dei cittadini con la politica. Internet è un bene fondamentale, come l'acqua e la luce, e il suo uso ci rende tutti attori, o almeno partecipi controllori dei processi, inclusi quelli politici.

Per questo, la sfera che riguarda questi diritti non può essere affidata esclusivamente alle ragioni dell'economia e della tecnologia, ma va presidiata e tutelata con interventi politici, con adeguata regolamentazione, che la UE deve sollecitare e favorire. I cittadini richiedono, del tutto legittimamente, più informazione sull'Europa e di migliore qualità. Ma non solo: chiedono nuove forme di consultazione e la partecipazione attiva alla fase ascendente del processo decisionale, condicio sine qua non per rafforzare la legittimità democratica.

E questo avviene nel momento in cui la crisi economica e scelte politiche hanno spinto alcuni Paesi a ridurre e marginalizzare il proprio servizio pubblico radiotelevisivo o a renderlo più dipendente dal governo; d'altro canto, c'è una inadeguata consapevolezza da parte di alcuni sistemi pubblici radio-tv del loro dovere di rispondere all'esigenza di supportare 1) la costruzione della cittadinanza europea tutelandone al contempo la diversità culturale, 2) una nuova narrativa per l'Europa del 21esimo secolo e 3) la percezione collettiva dell'Europa come opportunità di riprogettare lo sviluppo, e non solo come un bancomat. Le istituzioni europee, i governi nazionali ed i servizi pubblici media e audiovisivi hanno un ruolo centrale da svolgere in questo preciso ambito.

Il Parlamento ha dato un segnale importante con il Premio Lux per la giovane cinematografia europea, ma in generale l'Unione Europea deve rivedere le sue politiche comunicative.

Abbiamo apprezzato l'impegno del Presidente Tarantola e del DG Gubitosi, per quanto la RAI ha fatto durante il periodo elettorale e per il semestre di presidenza italiana, ed ora attendiamo la fiction su Spinelli, che propongo di presentare in Parlamento entro dicembre. Ma chiediamo alla RAI di andare oltre il semestre!

Al di là del deficit di informazione, i cittadini hanno la sensa-

zione che l'Unione Europea sia "sconosciuta e che quindi non possa essere amata", che essa sia politica estera e non politica domestica.

Si pone quindi la seguente domanda: come possiamo meglio connettere l'Unione con i suoi cittadini?

Disponiamo, per la verità, di vari strumenti per evidenziare i benefici delle politiche europee. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed i social media offrono nuove potenzialità per interagire con i cittadini, tenendo presente che essi non sono più dei ricevitori passivi di informazione; sono invece sempre più dei creatori di contenuti. Inoltre, dialogare sull'Europa con i cittadini a livello di regioni e di città diventa sempre più strategico vanno capitalizzate esperienze positive come le capitali europee della cultura, gli itinerari culturali europei, il label del patrimonio storico politico europeo (perché non chiedere agli studenti delle superiori di indicarli?) e le smart cities.

L'imminente revisione della Direttiva Servizi media Audiovisivi, fortemente auspicata dal Parlamento Europeo, potrebbe offrire l'occasione per darci strumenti più forti e condivisi. Ad esempio la Ue potrebbe raccomandare alla decisione degli Stati Membri alcune regole comuni nei Contratti di servizio (Charters) che includano l'informazione e la narrazione dell'Europa, delle istituzioni e dei cittadini e la sua rappresentazione comune verso i Paesi Terzi con portali e canali condivisi (penso ai BRIC ma anche a Euromed e all'esperienza di COPEAM).

Penso ad una armonizzazione tra le attività delle authorities sulla comunicazione e sull'audiovisivo, che ora sono poco omogenee per composizione e missione e dunque non possono espletare un vero ruolo europeo. È necessario l'innalzamento delle garanzie sulla tutela della privacy, per la quale è in corso di approvazione la direttiva, il rispetto delle regole sui diritti dei minori e della salute, applicando il principio della legislazione del fruitore del servizio (quella europea) in luogo di quella del fornitore (extraeuropeo). Analogamente, parità di trattamento va assicurata tra aggregatori di contenuti (OTT), indipendentemente dal fatto che operino su una piattaforma o su un'altra, in particolare per quanti forniscono servizi a pagamento e la direttiva sul copyright.

La Commissione CULT ha fortemente condiviso la posizione della Presidenza italiana espressa nella scorsa audizione, e in par-

ticolare le parole del Ministro Franceschini su una nuova centralità della Cultura e del patrimonio culturale e la tutela degli autori e del Sottosegretario Giacomelli rispetto alla necessità di avere una ambiziosa politica del digitale e dell'audiovisivo: la rete e le produzioni culturali devono poter riflettere anche la cultura europea nella sua eterogeneità, e non solo quella americana.

Ad una crescente rilevanza degli Over The Top in termini finanziari deve corrispondere un'autorevolezza dell'Europa che è chiamata a far sentire la propria voce. Il principio della "net neutrality" non deve far trascurare l'altrettanto legittima esigenza della parità di condizioni della concorrenza tra operatori, indipendentemente dalla piattaforma. L'accordo tra telecoms e OTT non deve sostituire il ruolo delle istituzioni che devono poter preservare la libertà della rete, perché la tutela del pluralismo dell'informazione e della diversità culturale costituisce uno sforzo importante anche per un incremento delle opportunità in Europa.

Questo chiederemo nell'audizione al Commissario Oettinger che vedrà la Commissione Cultura significativamente corrispondere con la Commissione Industria e Telecomunicazioni.

E per questo chiederemo al nuovo commissario ungherese indicato per la Cultura e l'Educazione massime garanzie di adesione ai valori e ai diritti fondamentali del Trattato dell'Unione.

Sta emergendo una nuova generazione di europei; la generazione Erasmus sta prendendo il potere. Il presidente Renzi ha saputo interpretarne la speranza e la forza nel suo intervento di insediamento a Strasburgo, in particolare con le sue parole sulla necessità di una nuova accelerazione europea. Per questa e con generazione abbiamo il dovere di un nuovo slancio.

La rivoluzione in corso nel mondo dei media è così grande che forse - come avvenne a Parigi 25 anni fa per iniziativa di Francois Mitterand e dell'Unione Europea quando si convocarono le assise europee dell'audiovisivo (Millet e Rolando erano presenti) e presero vita Euronews, l'Osservatorio europeo dell'audiovisivo e la direttiva europea sui media - oggi possiamo auspicare la nascita di una coalizione dei servizi pubblici media nell'era digitale e di una nuova assise da cui potrebbe essere generata una piattaforma digitale europea condivisa e uno nuovo protagonismo della cittadinanza europea nei media.

Amministrazione

Giornata Mondiale delle Migrazioni:
 offerte 2011 - 2012 - 2013 (cfr GMM) SM 1 - 51
 Resoconto finanziario (Fondazione Migrantes):
 bilancio di esercizio 2013 SM 3 - 91
 Stampa Migrantes: bilancio di esercizio 2013 SM 3 - 92
 Resoconto finanziario (Giornata Mondiale Migrazioni)
 offerte 2012 - 2013 - 2014 (cfr GMM) SM 5 - 73

Approfondimenti socio-pastorali

Prima Assemblea Plenaria CGIE 201
Roma, 28-30 maggio 2014 (cfr Emigr.) SM 4 - 13
 Migliorare la situazione dei Rom in Europa: sfide e
 questioni aperte *Comunicato CCEE, 7 maggio 2014* (cfr ROM) SM 4 - 19
 Organizzazione regionale e diocesana della Migrantes
Circolare CEMi approvata dal Consiglio Episcopale Permanente (cfr CEMi) SM 5 - 21
 Lettera su Iniziazione cristiana ed educazione alla carità
Vicariato di Roma (cfr Imm.) SM 5 - 27
 Conferenza “The Promise of Eu”
Silvia Costa SM 6 - 89

CEMi

Gli incontri della Commissione Episcopale per le Migrazioni (cfr Rapp. annuale) SM 3 - 21
 La CEMi in Sicilia *Gian Carlo Perego* (cfr Editoriale) SM 5 - 5
 Organizzazione regionale e diocesana della Migrantes
Circolare CEMi approvata dal Consiglio Episcopale Permanente (cfr Approf.) SM 5 - 21
Speciale Incontro CEMi, Augusta, 17 settembre 2014
 Minori non accompagnati ad Augusta (cfr Imm.) SM 5 - 33
 I parroci di Augusta alla Commissione Episcopale per le Migrazioni SM 5 - 37
 Il coinvolgimento delle famiglie nell'accoglienza
Rita Gentile (cfr Imm.) SM 5- 43
 Gli sbarchi e l'accoglienza in Sicilia
Mario Affronti (cfr Imm.) SM 5 - 47

Circo e Luna Park

In ricordo di Nando Orfei
Piergiorgio Saviola (cfr Esp. Rifl.) SM 6 - 87

Contributi e ricerche

Viandanti e immigrati ignorati, condannati e respinti: perché?
Francesco Meloni (cfr Imm.) SM 1 - 39
 “Rifugiati, profughi, sfollati”
Gian Carlo Perego (cfr Imm.) SM 1 - 45
 Stampa cattolica di emigrazione in Europa
Giovanni Graziano Tassello (cfr Emigr.) SM 4 - 37
 Stampa e migrazioni: l'esperienza della Migrantes
Franco Dotolo SM 6 - 61

Consulta Nazionale Migrazioni

Il nuovo Statuto Migrantes e le rinnovate attenzioni pastorali nelle migrazioni
Francesco Montenegro (cfr Emigr. e Esp. Rifl.) SM 1 - 15
 La Consulta Nazionale per le Migrazioni (cfr Rapp. annuale) SM 3 - 22

Decessi

Lutti (cfr Rapp. annuale).....	SM 3 - 80
--------------------------------	-----------

Editoriali

Il XXIII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes <i>Gian Carlo Perego e Francesco Soddu (cfr Imm.)</i>	SM 1 - 5
Oltre i muri <i>Gian Carlo Perego (cfr Imm.)</i>	SM 2 - 5
Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo <i>Francesco Montenegro (cfr Emigr.)</i>	SM 4 - 5
La CEMi in Sicilia <i>Gian Carlo Perego (cfr CEMi)</i>	SM 5 - 5
La Messa del povero: l'Eucaristia per la vita <i>Gian Carlo Perego</i>	SM 6 - 5

Emigrazione

<i>Incontro bilaterale delle Commissioni per le Migrazioni di Italia e Germania</i> - Il nuovo Statuto Migrantes e le rinnovate attenzioni pastorali nelle migrazioni <i>Francesco Montenegro (cfr Esp. Rifl.)</i>	SM 1 - 15
- Relazione della Delegazione delle MCI in Germania e Scandinavia <i>Tobia Bassanelli (cfr Esp. Rifl.)</i>	SM 1 - 21
- La situazione delle comunità tedesche in Italia <i>Gregor Spieß (cfr Esp. Rifl.)</i>	SM 1 - 29
I volti, le persone e le comunità: <i>Italiani nel mondo (cfr RIM)</i>	SM 3 - 27
Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo <i>Francesco Montenegro (cfr Editoriale)</i>	SM 4 - 5
Prima Assemblea Plenaria CGIE 201 <i>Roma, 28-30 maggio 2014 (cfr Approf.)</i>	SM 4 - 13
Stampa cattolica di emigrazione in Europa <i>Giovanni Graziano Tassello (cfr Contr. Ric.)</i>	SM 4 - 37
<i>Convegno nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania</i> <i>Fulda, 15-18 settembre 2014:</i> "Testimoniare la fede nell'oggi" <i>Comunicato stampa (cfr Esp. Rifl.)</i>	SM 5 - 61
La nostra testimonianza. Il vecchio e il nuovo anno pastorale <i>Tobia Bassanelli (cfr Esp. Rifl.)</i>	SM 5 - 63
<i>Speciale Rapporto Italiani nel Mondo:</i> Migrazioni italiane e cosmopolitismo <i>Gian Carlo Perego / Delfina Licata (cfr RIM)</i>	SM 6 - 37
Presentazione RIM 2014 <i>Francesco Montenegro (cfr RIM)</i>	SM 6 - 49
Presentazione RIM 2014 <i>Gian Carlo Perego (cfr RIM)</i>	SM 6 - 53

Esperienze e riflessioni pastorali

<i>Incontro bilaterale delle Commissioni per le Migrazioni di Italia e Germania</i> - Il nuovo Statuto Migrantes e le rinnovate attenzioni pastorali nelle migrazioni <i>Francesco Montenegro (cfr Emigr. e CNM)</i>	SM 1 - 15
- Relazione della Delegazione delle MCI in Germania e Scandinavia <i>Tobia Bassanelli (cfr Emigr.)</i>	SM 1 - 21
- La situazione delle comunità tedesche in Italia <i>Gregor Spieß (cfr Emigr.)</i>	SM 1 - 29
Strage di migranti a Lampedusa: se davvero provassimo vergogna... <i>Mario Affronti (cfr Imm.)</i>	SM 1 - 33
Messaggio dei Parroci di Augusta per il Giovedì Santo 2014 (cfr Imm.).....	SM 2 - 61
Le comunità parrocchiali di Augusta ai fratelli immigrati (cfr Imm.).....	SM 2 - 63
Le religiose e le migrazioni: nuovi cammini e nuove comunità	

Etra Modica / Ornella Simioni (cfr Imm.)..... SM 4 - 23
 In ricordo di un prete degli “zingari”: don Bruno Nicolini
Susanna Placidi (cfr Rom) SM 4 - 33
Convegno nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Fulda, 15-18 settembre 2014 (cfr Emigr.)..... SM 5 - 61
 La nostra testimonianza. Il vecchio e il nuovo anno pastorale
Tobia Bassanelli (cfr Emigr.) SM 5 - 63
 L’immigrazione vista da lontano
Matteo Rebecchi (cfr Imm.)..... SM 6 - 79
 In ricordo di Nando Orfei
Piergiorgio Saviola (cfr Circo)..... SM 6 - 87

Eventi, nomine e riconoscimenti

Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr Rapp. annuale) SM 3 - 60

Giornata Mondiale Migrazioni 2014

Omelia in preparazione alla Giornata del Migrante e del Rifugiato 2014
Lino Esterino Garavaglia (cfr Voce Vescovi) SM 1 - 11
 Intervento in occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato
 e in ricordo di don Baroni
Italo Castellani (cfr Voce Vescovi)..... SM 1 - 13
 Giornata Mondiale delle Migrazioni:
 offerte 2011 - 2012 - 2013 (cfr Amm.) SM 1 - 51
 Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 (cfr Rapp. annuale)..... SM 3 - 7
 “Chiesa senza frontiere, Madre di tutti”
Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale
del Migrante e del Rifugiato 2015 (cfr Voce Papa)..... SM 5 - 7
 Resoconto finanziario (Giornata Mondiale Migrazioni)
 offerte 2012 - 2013 - 2014 (cfr Amm.)..... SM 5 - 73

Immigrazione

Strage di migranti a Lampedusa: se davvero provassimo vergogna...
Mario Affronti (cfr Esp. Rifl.)..... SM 1 - 33
 Il XXIII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes
Gian Carlo Perego e Francesco Soddu (cfr Edit.) SM 1 - 5
 Viandanti e immigrati ignorati, condannati e respinti: perché?
Francesco Meloni (cfr Contr. Ric.) SM 1 - 39
 “Rifugiati, profughi, sfollati”
Gian Carlo Perego (cfr Contr. Ric.)..... SM 1 - 45
 Oltre i muri *Gian Carlo Perego* (cfr Edit.) SM 2 - 5
 Messaggio dei Parroci di Augusta per il Giovedì Santo 2014 (cfr Esp. Rifl.)..... SM 2 - 61
 Le comunità parrocchiali di Augusta ai fratelli immigrati (cfr Esp. Rifl.) SM 2 - 63
 Papa Francesco e i migranti (cfr Rapp. annuale)..... SM 3 - 17
 I volti, le persone e le comunità
Immigrati e profughi (cfr Rapp. annuale)..... SM 3 - 36
 Accoglienza immigrati: nota dell’Arcivescovo di Taranto
Filippo Santoro (cfr Voce Vescovi) SM 4 - 11
 Le religiose e le migrazioni: nuovi cammini e nuove comunità
Etra Modica / Ornella Simioni (cfr Esp. Rifl.)..... SM 4 - 23
Speciale Incontro CEMi
Augusta, 17 settembre 2014
 Minori non accompagnati ad Augusta (cfr CEMi) SM 5 - 33
 I parroci di Augusta alla Commissione Episcopale per le Migrazioni SM 5 - 37
 Il coinvolgimento delle famiglie nell’accoglienza
Rita Gentile (cfr CEMi) SM 5- 43
 Gli sbarchi e l’accoglienza in Sicilia
Mario Affronti (cfr CEMi) SM 5 - 47

Lettera su Iniziazione cristiana ed educazione alla carità <i>Vicariato di Roma</i> (cfr Appr.).....	SM 5 - 27
Parrocchie: alimentare la cultura dell'incontro <i>Agostino Vallini</i> (cfr Voce Vescovi).....	SM 6 - 33
L'immigrazione vista da lontano <i>Matteo Rebecchi</i> (cfr Contr. Ric.).....	SM 6 - 79

Indice annata

Indice annata 2013	SM 1 - 57
Indice annata 2014	SM 6 - 97

La voce del Papa

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro "La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie" <i>Vaticano, 5 giugno 2014</i> (cfr Rom).....	SM 4 - 9
"Chiesa senza frontiere, Madre di tutti" <i>Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015</i> (cfr GMM).....	SM 5 - 7
<i>Visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa Strasburgo, Francia, 25 novembre 2014</i> (cfr Parlamento UE)	
Discorso del Santo Padre Francesco al Consiglio d'Europa.....	SM 6 - 11
Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo	SM 6 - 21

La voce dei Vescovi

Omelia in preparazione alla Giornata del Migrante e del Rifugiato 2014 <i>Lino Esterino Garavaglia</i> (cfr GMM).....	SM 1 - 11
Intervento in occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato e in ricordo di don Baroni <i>Italo Castellani</i> (cfr GMM)	SM 1 - 13
Accoglienza immigrati: nota dell'Arcivescovo di Taranto <i>Filippo Santoro</i> (cfr Imm.)	SM 4 - 11
Introduzione ai corsi della Scuola diocesana di formazione socio-politica <i>Cesare Nosiglia</i>	SM 5 - 11
Parrocchie: alimentare la cultura dell'incontro <i>Agostino Vallini</i> (cfr Imm.).....	SM 6 - 33

Parlamento Europeo

<i>Visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa Strasburgo, Francia, 25 novembre 2014</i> (cfr Voce Papa)	
Discorso del Santo Padre Francesco al Consiglio d'Europa.....	SM 6 - 11
Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo	SM 6 - 21

Rapporto Italiani nel Mondo 2014

Migrazioni italiane e cosmopolitismo <i>Gian Carlo Perego / Delfina Licata</i> (cfr RIM).....	SM 6 - 37
Presentazione RIM 2014 <i>Francesco Montenegro</i> (cfr RIM)	SM 6 - 49
Presentazione RIM 2014 <i>Gian Carlo Perego</i> (cfr RIM).....	SM 6 - 53

Rapporto annuale Migrantes 2013

Introduzione	SM 3 - 5
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 (cfr GMM).....	SM 3 - 7
Eventi specifici	SM 3 - 16
Papa Francesco e i migranti (cfr Imm.)	SM 3 - 17
Gli incontri della Commissione Episcopale per le Migrazioni (cfr CEMi).....	SM 3 - 21
La Consulta Nazionale per le Migrazioni (cfr CNM).....	SM 3 - 22

Migrantes e comunicazione sociale	SM 3 - 23
I volti, le persone e le comunità:	
<i>Italiani nel mondo</i> (cfr Emigr.)	SM 3 - 27
<i>Immigrati e profughi</i> (cfr Imm.)	SM 3 - 36
<i>Rom e Sinti</i> (cfr Rom)	SM 3 - 49
<i>La gente dello spettacolo viaggiante</i> (cfr Circo)	SM 3 - 55
Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr Eventi)	SM 3 - 60
Lutti (cfr Decessi)	SM 3 - 80

Rom e Sinti

Speciale Incontro CCIT

“Distruocere i muri di isolamento e di esclusione: sfida evangelica di una dinamica sociale”

<i>Susanna Placidi</i>	SM 2 - 7
Programma delle giornate	SM 2 - 11
Introduzione all’Incontro	
<i>Claude Dumas</i>	SM 2 - 13
Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti	
<i>Antonio Maria Vegliò / Joseph Kalathiparambil</i>	SM 2 - 19
I muri della discriminazione	
<i>Suzana Jovanović</i>	SM 2 - 25
Marianna	
<i>Thérèse Poisson</i>	SM 2 - 43
Abbattimento del muro dei pregiudizi e delle discriminazioni	
<i>Karolina Miljak</i>	SM 2 - 47
Sinti e Rom in Italia: lettura socio-culturale	
<i>Pamela Adami</i>	SM 2 - 53
Sinti e Rom in Italia: quadro pastorale	
<i>Agostino Rota Martir</i>	SM 2 - 57
I volti, le persone e le comunità:	
<i>Rom e Sinti</i> (cfr Rapp. annuale)	SM 3 - 49
Migliorare la situazione dei Rom in Europa: sfide e questioni aperte	
<i>Comunicato CCEE, 7 maggio 2014</i> (cfr Approf.)	SM 4 - 19
Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all’incontro	
“La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie”	
<i>Vaticano, 5 giugno 2014</i> (cfr Voce Papa)	SM 4 - 9
In ricordo di un prete degli “zingari”: don Bruno Nicolini	
<i>Susanna Placidi</i> (cfr Esp. Rifl.)	SM 4 - 33

Strutture per la pastorale migratoria

Chiesa universale	SM 3 - 85
Chiesa italiana: CEMi, Migrantes, strutture periferiche	SM 3 - 85

Pubblicazioni Migrantes 2014

Migranti-press, mensile 10 numeri

Servizio Migranti, bimestrale, 6 numeri

Rapporto Italiani nel Mondo 2014

XXIII Rapporto Immigrazione Migrantes/Caritas

Rapporto sulla protezione Internazionale in Italia 2014

<i>La Chiesa Italiana di Londra</i> , di Pietro Molle	Testimonianze e esperienze delle Migrazioni 06
<i>Un mio ricordo</i> , di Agim Saiti	Testimonianze e esperienze delle Migrazioni 07
<i>I figli lontani</i> , confessioni di madri ucraine emigrate	Testimonianze e esperienze delle Migrazioni 08
<i>Roma era anche tua</i> , di Anca Martinas	Testimonianze e esperienze delle Migrazioni 09

PROGETTI MIGRANTES

Liturgia, cultura, integrazione e carità

Tra il 2012 e il 2014 oltre 100 progetti diocesani a favore di chi è in “cammino”

Progetto Borse di studio e di ricerca Migrantes

In questi anni la Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. Nel corso del 2014 sono state assegnate dieci borse di studio per studenti del Camerun, Albania, Costa D'Avorio, Romania, Senegal ecc.). In ricordo del vescovo Presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una nuova borsa di studio per uno studente universitario africano presente in Italia. Inoltre sono state attivate 5 borse di ricerca post-universitaria, con la pubblicazione anche della tesi su argomenti inerenti le migrazioni e la mobilità umana.

Budget progetto 2015: **80.000 euro**.

Progetto Rimpatrio salme lavoratori immigrati

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme di lavoratori immigrati, di cui hanno beneficiato finora oltre 200 persone. Nel 2014 sono state 45, di 16 Paesi, le salme per le quali la Migrantes ha dato un contributo per il rimpatrio. La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione alle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia. Nei cimiteri delle nostre aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano in obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Ucraina, Romania, Sri Lanka, India, Filippine ed Albania. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 750 Centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia.

Budget progetto 2015: **50.000 euro**.

Cultura e scuola studenti di famiglie dello spettacolo viaggiante

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria nel corso dell'anno 2011 è stato distribuito materiale didattico, *Il Libro dei Saperi*, consegnati personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti 200 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città.

Budget progetto 2015: **45.000 euro**.

È possibile contribuire ai Progetti Migrantes attraverso un Bonifico a:

FONDAZIONE MIGRANTES
C/O BANCA PROSSIMA S.p.A
Presso Filiale n. 5000 – Milano
ABI: 03359 CAB: 01600 CIN: I
C/C: 100000010331
IBAN: IT 87 I 03359 01600 100000010331
Bonifici anche on line sul sito
www.migrantes.it

oppure tramite Conto Corrente Postale intestato a:
MIGRANTES - U.C.E.I.
Via Aurelia 796 00165 ROMA
N. Conto: **000026798009**
CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200
IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**
Causale: specificare il progetto.

